ETTORE MOSCHINO

CESARE BORGIA

POEMA DRAMMATICO

FRATELLI TREVES EDITORI
MILANO

3 1761 03540 9796
PQ
4829
077C48
1913
c.1
ROBA

PURCHASED FOR THE

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

FROM THE

HUMANITIES RESEARCH COUNCIL
SPECIAL GRANT

FOR

Italian Literature
from Romanticism
to Postmodernism

CESARE BORGIA.

Del medesimo autore:

I Lauri. In-8, in carta vergata, con fregi di Plinio Nomellini . . . . . L. 4 —

Reginetta di Saba, commedia in tre atti . „ 3 —

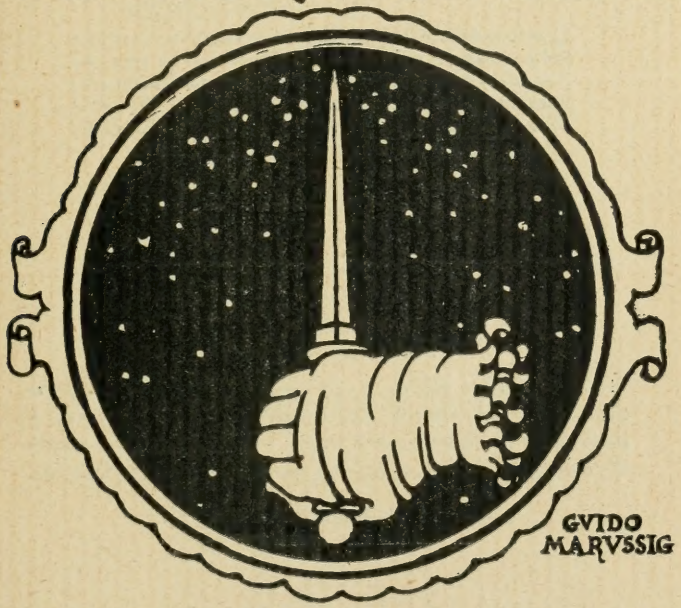
Tristano e Isolda, poema drammatico in 3 atti. In-8, con fregi e coperta di Guido Marussig . „ 4 —

SECONDO MIGLIAIO.

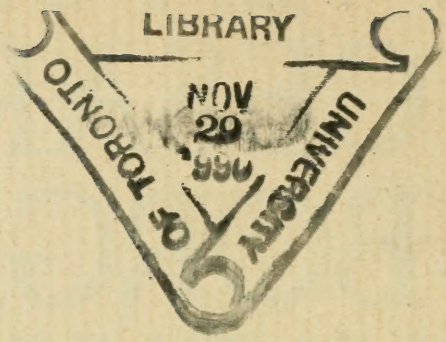
ETTORE·MOSCHINO

CESARE BORGIA

POEMA·DRAMMATICO



FRATELLI·TREVES·EDITORI
MILANO



Questo poema drammatico fu rappresentato la prima volta a Napoli nel teatro dei Fiorentini la sera del 7 marzo 1913 dalla Compagnia di Emma Gramatica. Interpreti principali: *Emma Gramatica, Vittorina Verani, Augusta Raspantini, Umberto Casilini, Egisto Olivieri, Ubaldo Falcini.*

Proprietà letteraria.

Riservati tutti i diritti. — La rappresentazione e la riproduzione per la stampa sono vietate a termine e sotto le comminatorie delle vigenti leggi. – Per ottenere il diritto di rappresentazione rivolgersi esclusivamente all'autore.

Copyright by Ettore Moschino, 1913.

Tip. Fratelli Treves – 1914.

PERSONAGGI DEL DRAMMA.

CESARE BORGIA.
GIOVANNI BORGIA.
VANNOZZA DE' CATTANEI.
SANCIA D'ARAGONA.
IL CARDINALE DI MONREALE.
MICHELACCIO.

Tre cortigiane { IMPERIA. / GIULIA. / LENA.

UN CIECO.
UN UBRIACO.
UN POPOLANO.
LO SCUDIERO DI GIOVANNI.
LA CAMERISTA DI VANNOZZA.
SOLDATI.
BARCAIOLI.
POPOLANI, POPOLANE, VALLETTI.

La notte del 14 al 15 giugno 1497
in Roma.

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/cesareborgiapoem00mosc

PRIMO ATTO.

GVIDO
MARVSSIG

Una ricca e nobile stanza nella casa di Donna Vannozza, in San Pietro in Vincoli. Sulle pareti, e nella lunetta della porta centrale splendono le pitture del Pinturicchio, con immagini di dame, di cavalieri, di prelati e di paggi ne' conviti sontuosi. La gran porta del fondo comunica col giardino in cui, fra musiche e danze, si svolgerà la festa notturna. A sinistra, uscio che mette negli appartamenti privati dell'antica amante di Alessandro VI. A destra, porta d'ingresso.

Contro una delle pareti rivestite da ricche tappezzerie, un inginocchiatoio con drappi e cuscino damascati: un Crocefisso d'avorio sormonta l'inginocchiatoio. Una tavola marmorea con un lume di bronzo, acceso; scranne, da' cuscini di seta ricamati in oro; un liuto. È la fine del vespro.

VANNOZZA

alla sua camerista, che ap.
pare sulla porta di manca.

Olivetta, che fanno nel giardino?
Sono pronte le mense?

OLIVETTA.

Mia signora,
non tutte. Mastro Alberto le dispone
tra i pergolati. I vasellami e i vini
son portati sui marmi.

VANNOZZA.

Sian tagliate
tutte le rose. Spargile dovunque.
E le lampade accese siano messe
sul viale. Va pure.

OLIVETTA

avvicinandosi a lei
con qualche mistero.

Il maggiordomo

chiede se il Santo Padre interverrà
al convito.

VANNOZZA un po' turbata.

Lo spero. Lo saprò
più tardi. Ma rammenta al maggiordomo
che i due seggi: del Duca e del fratello,
sian d'eguale ricchezza....

OLIVETTA.

Obbedirò.

VANNOZZA.

Ho fiducia in voi tutti. Nulla manchi!
Lasciami sola. Va.

La donna s'allontana dalla stessa porta inchinandosi.

Vannozza non può celare la sua intima preoccupazione. Pensa un istante; chiude un'imposta della finestra, indi va all'inginocchiatoio, davanti a cui è il Crocefisso d'avorio. S'inginocchia, si bacia il pollice della mano destra, alla guisa romana, e piega il capo tra le braccia in atto di grande compunzione.

Dalla porta di sinistra, silenziosamente, **Cesare Borgia** scivola nella stanza. È vestito di nero, mantello nero, tócco con una piuma, e con un rubino ardente. Porta una piccola maschera, pur nera, sugli occhi. Si avvicina a Vannozza.

CESARE.

Madre!

VANNOZZA trasalendo.

Sei tu?

Cesare!

Si alza. Egli si toglie la maschera.

Non t'ho udito! Perchè appari così?

CESARE.

Ti fo paura? Tu mi guardi
spaventata?... Beh, torna al tuo fervore....
Va, prega.

Fa per rimettersi la maschera, e avviarsi.

VANNOZZA.

No! Non ricoprirti il volto.
Resta! Pensavo che saresti giunto
più tardi. È appena vespro. Tutti gli altri
giungeranno di sera.

CESARE.

Tutti gli altri!
Tu vuoi dire Giovanni, il generale
della Chiesa, la gloria d'Alessandro!

VANNOZZA dolcemente.

Il tuo fratello, Cesare!...

CESARE con un sorriso.

Già! È vero!
Il mio fratello! Prima genitura!
Il fratello mio grande, il ben chiomato!

VANNOZZA con ansia.

Odi, figlio! Giacchè posso parlarti
da solo; e se tu credi che sia sempre
la tua madre che t'ama, che ti segue
con l'angoscia nel core; se tu pensi
che nessuna potenza m'è più cara
della potenza tua; che la mia vita
agitata, travolta, devastata,
ha prodotto un sol fiore, tu, tu solo
che la riscatti; se tu m'ami ancora,
ebbene, senti! Non sdegnar Giovanni,
torna in pace con lui! Anche tuo padre
te ne prega.

CESARE freddamente.

Ah! tu dubiti ch'io t'ami;
e dimmi: chi difese la tua casa
dai predoni di Francia?

VANNOZZA.

Tu, figliuolo.

CESARE.

Chi ti volle innalzata in cima a tutti?

VANNOZZA.

Tu!

CESARE.

Contro tutti?

VANNOZZA.

Sempre tu, tu solo!

CESARE.

Vedi dunque che t'amo, e che ti rendo
buona alleanza.

VANNOZZA.

Ed oggi tu puoi darne
la misura più vasta.

CESARE.

A pro di chi?

VANNOZZA.

Della Chiesa! di noi!

CESARE.

No! di Giovanni!
Gli Stati della Chiesa han conosciuta
la mia fede. I nemici ben ricordano
il mio braccio!

VANNOZZA.

Ma due forze congiunte
ci farebbero invitti!

CESARE.

Oh! Il tuo Giovanni
è un imbelle! Che farmi d'un Adone
che si vezzeggia! La sua spada odora
di spicanardo. È un giuoco! Le baldracche
della Salaria l'alzano ridendo,
e vi danzano intorno. — Preferisco
il mio stile! Non falla!... Per ciò, madre,
non parlarmi di lui. Io lo disprezzo!

VANNOZZA.

Dio, come l'odii! L'ombra di Caino
t'è passata negli occhi!

CESARE ironico.

Ed egli è dunque
il fratel mansueto, il bianco agnello
del Vecchio Libro? Sì, lo so! Il vicario
di Dio, papa Alessandro, accoglie in gioia
le primizie di Abele! La Sistina
è un cielo dolce dove le sue fiamme
salgono, s'inghirlandano alle Sante
del Pinturicchio. Le mie fiamme, no!
Non giungono! Le sperde l'uragano!

Non pertanto, il dannato alza la fronte
e sfida Dio!

VANNOZZA.

Ahimè, figlio! Il demonio
t'ha soffiato nell'anima!

CESARE
con un grido, balzandole sopra.

Ah! il demonio!
Madre, l'hai detta la parola attesa!
Vieni! Bisogna che tu mi racconti
tutto! Nessuno ascolta!

Sogguata fieramente intorno.

È chiuso! È buio!
Confèssati! Confèssati! Ti giuro
che non morrò!

VANNOZZA sorpresa, angosciata.

Che dici? Che mi chiedi?
La follia è con te!

CESARE.

Sì, la follia!
Ma tu devi parlarmi! Vieni! Vieni!
T'aiuterò.... Dammi la mano.... Guardami!...

La trae sulla stessa scranna, la fa sedere, quindi, dominandola della sua persona, ansante ma contenendo la sua frenesia, e come ricercando le immagini:

Un tempo - tu rammenti - tu sei stata
bellissima. Il tuo volto imperioso
era il volto di Roma! La tua chioma
era vasta, notturna! Tutta bella,
eri!

VANNOZZA

non volendo ricordare.

Non dirlo!

CESARE.

Ascoltami!... E i tuoi sogni
eran vasti egualmente. Tu sognavi
il dominio, la lotta, anche la strage!...
Tu volevi che un mostro ti nascesse....

VANNOZZA

cercando di svincolarsi.

No!

CESARE rattenendola forte.

Ti nascesse per l'orgoglio tuo!
E allora.... ti sovvenne di una donna
terribile: la madre d'Ezzelino,
il tiranno di Padova....

VANNOZZA.

No, taci!

CESARE.

Sì, rammenta! Una notte, come ardeva
la sua brama vorace, una potenza
sconosciuta l'assalse. L'afferrò
per le chiome, la tenne come preda,
la squassò per le membra, e con un urlo
indicibil, con l'impeto d'un Nume,
le trasfuse il suo nembo, tutto il fuoco
del mondo! Era il Signore dell'Averno,
il suo sposo infernale, il genitore
d'Ezzelino! E anche tu, Madre, anche tu....

Vannozza ha un grido soffocato.

M'hai creato con lui!...

VANNOZZA con un urlo terribile.

Ah! Scellerato!

CESARE.

Sì! Ripetilo!

L'ha afferrata ancora.

VANNOZZA.

Mostro! Lascia! Lasciami!

CESARE.

Mostro! Sì! Mostro!

Con voce di gioia frenetica.

Il figlio del Demonio!
E ne ho gioia! E l'invoco!

VANNOZZA

si è divincolata dalla stretta di lui, e si precipita verso il Crocefisso, lo stacca, s'inginocchia, baciandolo, opponendolo alla persona di Cesare.

Ah! Dio! Dio! Salvalo!

CESARE

nell'istesso momento col braccio alzato.

Padre immenso, Lucifero!

VANNOZZA.

Terrore!

CESARE.

Dammi il tuo braccio, spirami il tuo fuoco!

VANNOZZA.

Sacrilegio!

Si segna atterrita.

CESARE.

Apparecchiami alla guerra,
sovra il Tempo e sul Numero! O Sovrano!
Io ti dono il mio spirito, il mio sangue,
e tu innalzami, fammi di te degno,

e trascinami teco alla tua furia
per la Vita e la Morte!

VANNOZZA.

Ah! Dannazione!

E caduta di tutta la persona con la faccia sul pavimento. Si odono i rintocchi lenti e gravi della campana del vespro. Il corpo di Vannozza è tutto scosso dai singulti. Cesare li ode e, come ridestandosi da un delirio di follia, si alza, si avvicina a sua madre con voce di dolcezza e di stupefazione.

CESARE.

Madre! Madre! Non piangere!... Sollevati!...

VANNOZZA
alzandosi faticosamente tra le lacrime.

Tu vuoi farmi morire!

CESARE.

No! Sii degna
di me.... di te.... t'amo, lo vedi!

Le carezza i capelli.

E tu
comprendimi, sorridi!...

VANNOZZA.

Figlio!... Cesare!

CESARE insinuante e dolce.

Cesare, senti! Tu mi chiami sempre
con questo nome. Tu l'hai scelto, certo,
pel suo segreto, per il suo destino!
Che ti esprime quel nome? Orgoglio, imperio,
verdeggiare di lauri!... Sì, il mio petto
par di macigno, ma se tu l'ascolti,
contiene un mondo, il germe d'un futuro
maraviglioso! La mia fronte è tetra,
tutta solchi; ma, dentro, i miei pensieri
splendono enormi!... Madre, ascolta, ascolta
le mie parole, l'ultime ch'io parli
con te.... Questa mia vita della Chiesa

esaltandosi man mano

io la rinnego! M'imponeste il manto
cardinalizio a quindici anni, a soli
quindici anni, e sta sulle mie carni
come un càmice ardente, un rogo vivo!
Io non nacqui pei vóti! La mia Croce
è la spada! La piccola tonsura
che mi segnaste sovra il capo, a guisa
d'un agnello allo stampo, si dilata,
brilla, s'accende come una corona!
Madre, lo sai! Colui che combattè
sulla rocca d'Orvieto, solo, invitto
contro l'orde di Francia, non è un prete!
Chi si dette in ostaggio, e poi guizzò

come pardo notturno tra i nemici
ingannati; chi sgozza i suoi rivali
e sforza e aspreggia a ferro nudo, a notte
chiusa, non è un prelato! È per la guerra!
Madre, m'odi! Siccome mi foggiasti,
io sono! L'aquilotto sulla roccia!
Tu mutare non puoi l'anima mia!
Aiutarla, se credi! Chè, altrimenti
io resto solo, basto solo, contro
tutti: il Ponteficato, Roma, il mondo,
col mio pallido volto, e col mio cuore
smisurato! T'ho detto! Ora, risolvi!

VANNOZZA.

Figlio tremendo, che vuoi tu ch'io dica?
Tu mi strazii e m'inebrii. Riconosco
la tua possa. Prevedo il tuo destino!
Ma pur Giovanni è figlio mio!... Che fare?..

CESARE.

Il Generale della Chiesa è Cesare!

VANNOZZA.

Sì.... lo sarai! Ma intanto.... questa sera
tenta la prova. Offrigli pace.... È bene
che tu scruti il suo cuore.

CESARE.

E se diniega?

VANNOZZA.

Oh! non diniega!

CESARE.

E s'egli m'offendesse?
Se l'ingiustizia d'Alessandro Sesto
gli donasse altri titoli? Il ducato
di Benevento, e Pontecorvo e l'Agro
di Terracina, ed egli, imbaldanzito,
mi schernisse sul volto, di', rispondi:
Che dovrò fargli? Vuoi saperlo?

Cava lento il suo stiletto.

VANNOZZA

interrorita, arrestandogli il gesto e la parola sulla bocca.

No!

CESARE

con semplicità, sorridendo.

Lo credevo scheggiato!... Ora lo provo!...

Ne prova la punta sull'unghia.

È saldo!

Lo ripone alla cintura.

Dunque, sia! Hai preparato
il convito, le danze, e certamente
le belle donne che Giovanni il bello
idolatra! Ch'ei goda!... Eh! Anch'io conosco

la passione rovente che promette
cose quasi divine, e porta in grembo
tutta la gioia! Ma mi chiudo, e m'ardo
dentro me stesso....
Venga il tuo Giovanni!
L'abbracceremo!...

VANNOZZA commossa.

Mi sarà più caro
salutarti domani al tuo partire!

CESARE
ritornando cupo e sordamente minaccioso.

Ma, in ogni evento, tu sarai con me,
madre?

VANNOZZA.

Che intendi?

CESARE.

E mai contro di me?

VANNOZZA.

Cesare?

CESARE con forza.

Tu lo giuri!

VANNOZZA vinta, affascinata.

Sì!... Lo giu....

Ma non finisce la parola che da destra si ode la voce di Donna Sancia.

SANCIA.

Madre! Madre!

VANNOZZA.

Ecco Sancia!

CESARE.

La lupatta
in amore! Componiti! Componiti!
Nulla, dicemmo!

VANNOZZA.

Nulla ho udito!

CESARE.

Va!

Sospinge la madre verso la sedia ov'ella già sedeva; poscia egli rapidamente corre a prendere un liuto, siede a una scranna, le gambe accavallate, voltando le spalle a chi entra, e aggiusta lo strumento con serena attitudine. Entra Sancia, va verso Vannozza.

SANCIA.

Ti credevo in giardino, madre.

Le bacia la mano.

Io giungo
prima fra tutti. Perdona....

VANNOZZA.

E perchè
dici questo, mia Sancia? Tu sei sempre
la benvenuta.

SANCIA.

Grazie. Quel palazzo
d'Aleria è così tetro! Vi si soffoca!
Sempre armati, prelati! Tra la Mole
Adriana e la Corte Vaticana
v'è sempre un'aria di congiura. È orribile!

CESARE

trae qualche suono dal liuto.

SANCIA

si volta verso di lui tra sorpresa e commossa.

Oh!... Il cardinale di Valenza.... Ossequi
a Sua Eccellenza.... Lo ritrovo qui!...

S'inchina.

CESARE

freddamente ossequioso, senza alzarsi.

Mia cognata!

SANCIA.

E null'altro?

CESARE.

E principessa
d'Aragona, e signora di Squillace!

SANCIA.

I miei titoli! Tutti sanno dirli!

CESARE.

Io son uno fra tutti!

SANCIA interdetta.

Ah!

Avvicinandosi di più a lui.

Suonavate?

CESARE.

Ricercavo un accordo!

SANCIA.

Io non sapea
che quest'altra virtù vi possedesse!

CESARE.

È virtù da giullare, Donna Sancia.

SANCIA.

E che? Vi umiliate oggi, Don Cesare?

CESARE.

Alla vostra bellezza non v'ha cosa
che non s'umilii. Quand'io vi rivedo
io ripenso la Spagna, e il dolce golfo
delle Sirene. Avete un doppio fuoco:
greco e moresco nelle vene, eppure
qualche sogno vi turba. E allora, io formo
della vostra persona una fusione
strana.

SANCIA.

Strana? E sarebbe?

CESARE.

Ecco! Di bambola
aragonese e....

SANCIA.

Dite!...

CESARE.

.... di monella
partenopea.

SANCIA mordendosi il labbro.

Davvero? Eh! Questo accade
a chi porta la maschera, Don Cesare!
Inganna l'occhio ed il giudizio!

CESARE.

No!
Siete in inganno! Io vi giuro che al mondo
nulla vale una maschera. Essa accentra
la mente, aguzza il guardo, sa scoprire
cose ignote, recondite.... Piangete?
E la maschera asciuga quelle lacrime.
Sogghignate? E vi tempera il sogghigno.

Cava dalla cintura la sua mascherina e l'agita.

Questa striscia di seta, ritagliata
nel manto della Notte, è d'una tetra
bellezza! Ve ne sono di crudeli,
di grottesche, di dolci, di lascive,
innocenti, spettrali, spudorate!
Donna Sancia, mettetevi una maschera!
Limitatevi il volto! Chè la gente
non vi legga e commenti il troppo ardore
che lo consuma!

VANNOZZA

che era come in attesa, palpitando, interviene fra i due, e con voce di rimprovero:

Cesare!

CESARE

scoppiando in una risata.

Scherzavo!

La mia bella cognata non s'adonta
di certe inezie.

VANNOZZA.

Forse non è avvezza
a' vostri giochi.

SANCIA con ironia.

Il Cardinale parla
con una bimba. E il gioco non offende.

CESARE.

Ben diceste, una bimba. E più vi stimo,
per lo spirito vostro, Donna Sancia.
Complimenti!

VANNOZZA a Sancia.

Su, accettali, sorridi!
Gioffredo sarà lieto di trovarti
col tuo volto più dolce. Egli verrà,
non è vero?

SANCIA.

Lo credo.

VANNOZZA.

Aspetterete
gli ospiti nel giardino. Intanto, io vado.
La vecchia madre si prepara anch'essa.
Oggi è giorno di festa!

Ella porge la mano a Sancia che gliela bacia. Poi si volge a Cesare con molta intenzione affettuosa.

Vero?

CESARE con semplicità.

Vero!

Vannozza si allontana dalla porta di sinistra. Un silenzio fra i due, palpitante in Sancia, indifferente in Cesare. Poi questi si alza, ripone il liuto alla parete, si avvia verso la porta del fondo, in atto di uscire. Sancia che lo spiava, a un tratto agitatissima, si precipita verso di lui.

SANCIA.

Non andate, Don Cesare!... Aspettate!

CESARE

si arresta, la guarda con stupore.

Sancia?

SANCIA implorante.

Io venni per voi, solo per voi!

CESARE.

Che chiedete da me?

SANCIA.

Non mi guardate con quegli occhi di acciaio! Riprendete

i vostri occhi sanguigni, rimettete
i motteggi feroci sulle labbra
che v'ardono. Che chieggo?... Lo sapete!
Tanto sapete della mia tortura
che lo scherno vi è facile! Don Cesare,
mi bisogna parlarvi!

CESARE.

Eccomi a voi.

SANCIA.

Ascoltarmi dovrete.

CESARE.

Ascolterò....

SANCIA.

Voi mi siete nemico!

CESARE come un rimprovero.

Donna Sancia!...

SANCIA.

Sì, per le strade, al Vaticano, ovunque
io passi, s'ode voce: "Ecco la lupa
di Casa Borgia, la napoletana
lussuriosa, l'insaziata!„ E voi,
voi, seminate queste offese. Anch'io
ho i miei segugi, e ascoltano!...

Cesare ride a scatti.

Comunque....

Ella segue, scandendo le frasi.

io vi perdono, Cesare! Pensate
a quest'ira ch'io domo. Non mi chiamo
più Sancia, sono un'altra, una smarrita!
Oggi v'incontro con un viso nuovo.
Voi mi vedete per la prima volta.
E vi parlo. Scrutatemi! Si può
mentire a diciassette anni? Oh non mai
ebbi il senso più sacro e più sincero
della mia giovinezza. È una ghirlanda
che v'offro, tutta luce, tutta aurora!
So innalzarla per voi. So anch'io levare
il bene, e il male oltre la vita, altrove,
nella sfera più alta, se vi piaccia....
E so pure inchinarmi.... e diventare
quella piccola bambola, che il vostro
pugno può fare a pezzi. M'intendete!
Cesare, m'intendete!

Gli ha preso la mano, soffiandogli la sua passione sul volto.

CESARE

lentamente ritrae la sua mano. Resta un momento irresoluto a quella dichiarazione d'amore tremante e profonda, lotta un po' con sè stesso, poi gravemente, in senso di rimprovero.

Donna Sancia!

Dimenticate d'essere la sposa
di Don Gioffredo, il mio fratello!

SANCIA con disdegno grande.

Oh! Lui!
Non lo fossi mai stata! È questa l'onta
di Casa Borgia e d'Aragona! Un bimbo
di dodici anni ed un'adolescente
trascinati in un talamo!

CESARE.

Ragioni
di Stato, donna Sancia.

SANCIA.

Ma Gioffredo
sconta il mercato! Ormai tutti lo sanno!
Ei non è mio marito! è il mio.... compagno.

CESARE.

Già! Il vergineo Gioffredo è veramente
un rampollo degenere. Peccato!
Così bello! Una rosa! I miei fratelli
sono tutti leggiadri! A me soltanto
questo volto di pietra, e questo solco
fra le ciglia!

SANCIA voluttuosa.

È il tuo segno di grandezza!

Il tuo blasone feroce! Io ti vedo
così, come un bel tigre di battaglia!
E l'artiglio ti nasce, ed io ne sento
le punte nel mio cuore, e non ne soffro!
Dimmi che le rivolgi contro me!
Parlami!

CESARE.

S'io parlassi mentirei,
Sancia! T'avvolgerei nella menzogna!
Tu cadresti insensata, e il tuo risveglio
ti darebbe la morte. Va, va!... Lasciami!

Si allontana rudemente da lei.

SANCIA aggrappandosi a lui.

No, non ti lascio! T'ho sognato a lungo,
e t'amo! Ho soffocato dentro l'ombra
l'urlo della mia carne, ma il mio sangue
si ridesta, ti brama, e la tua voce
mi rinnova l'ebbrezza.... Tu mi chiami
cognata: non lo sono! Nulla siamo!
Ma chiunque tu sia, qualunque io sono
m'hai legata al tuo petto! Vedi! Vedi!
Io languisco d'amore! Abbi pietà!...

CESARE.

Siete folle! Tacete!

SANCIA.

No, non dire
così! Non ti mentire! Nessun grido
è più ardente del mio. Lo riconosci
tra mille. E tu lo brami, tu lo brami!

CESARE
con violenza, respingendola.

No, donna Sancia! No! Tutta l'Italia
è come voi! È tutta un mostruoso
grido di donne adultere: un furore
di lascivie, d'incesti, di rapine!
Guardatevi d'attorno: mille alcove
spalancate! un vampare di lussurie!
Da Venezia a Sicilia, in ogni Corte,
la penisola è fatta un gran vivaio
di bastardi! Contateli! Più folti
delle spighe di giugno! I Malatesta
a Rimini, lo Sforza di Milano,
Borso d'Este a Ferrara, i Condottieri
di Perugia.... ed anch'io, bella cognata,
e anche voi, Donna Sancia. No, no, uditemi.
Non occorre altro numero! Alle donne
d'Italia, questo giova: il fuso antico,
o la madia robusta. Ecco lo scampo!

SANCIA con perfidia, scattando.

E allora s'incominci da voi stessi!
Donna Lucrezia ci sarà d'esempio.

CESARE turbato.

La mia sorella è chiusa nel convento
di San Sisto. Vi sconta la perfidia
d'aver sottratto all'ira mia quel povero
Giovanni Sforza che le fu marito.

SANCIA.

Già! Lo piange con gli occhi, ma in segreto
vi prepara altri eredi!

CESARE.

È custodita
così bene, o cognata, che neppure
la vostra lingua la raggiunge!

SANCIA.

Certo!
tranne uno!... Tranne il Capitano eccelso
della Chiesa.

CESARE tremando d'ira.

Che dite?

SANCIA.

Il suo fratello
Giovanni....

CESARE

precipitandosi su di lei minaccioso.

Tu mentisci!

SANCIA.

.... a notte fonda!

CESARE afferrandola.

Tu mentisci!

SANCIA gridando.

Lasciatemi!

CESARE.

No! No!
Non mi sfuggi! Lanciasti il tuo veleno!
Or ripeti l'accusa!

SANCIA

risolutamente e rapidamente.

Ebbene, sì!
Non ho tema! Giovanni vi si reca
notturnamente! Le porte si schiudono
per forza d'oro. E non per addestrare
alle astuzie politiche la vostra
prigioniera, non già per prepararla
a magnifiche nozze! Ma per gioia,
Cesare, per la gioia che negate
alla figlia di Alfonso!

CESARE.

È la menzogna!

SANCIA.

La verità, la verità! E vi aggiungo
che l'altra notte fu convito grande
di cortigiane....

CESARE.

Avanti!

SANCIA.

E un gaio voto
si fece: che Lucrezia non sarà
pel vostro gioco! Sceglierà da sola
il suo sposo, da sè!... Da sè soltanto!

Trionfante.

E così Donna Sancia è vendicata!
E una Borgia la vendica!

CESARE ridendo amaro e ironico.

Aah, Credete
di avermi vinto? Di tenermi in pugno?...
Con la menzogna, col livore? No!
Io vi dico che Cesare non v'ama!
Non avrete il suo bacio!

S'odono voci e grida prima confuse, poi festose che s'avvicinano.

VOCI dal giardino.

Evviva il duca
di Gandia!

CESARE colpito.

Mio fratello!

SANCIA con sfida.

Ed io vi dico:
prenderò il vostro bacio!

LE VOCI.

Don Giovanni
Borgia! Il Gonfaloniere della Chiesa!

Grida ed applausi.

CESARE.

Istrione!

SANCIA.

A più tardi!...

CESARE con ironia.

Sì! A più tardi!

Sancia si avvia verso la camera di sinistra, sempre in atto di sfida, guardando Cesare. Michelaccio irrompe fieramente dall'uscio di destra.

CESARE.

Michelaccio!

MICHELACCIO.

Don Cesare! Precedo
il fratel vostro! Giungo dalle sale
vaticane. È deciso! Fu acclamato
duca di Benevento e Pontecorvo,
gonfaloniere per la vita!

CESARE mordendosi il palmo.

E il papa?

MICHELACCIO.

È felice! Ora, attende la missione
vostra! Trasmetterete a Federico
di Napoli la sua benedizione,
e dal nuovo sovrano egli otterrà
beneficî pel Duca!

CESARE.

Ah! Mi riduce
a questo! Sono pronti gli equipaggi?

MICHELACCIO.

Tutti in armi, alla porta Viridaria.

CESARE cupo, misterioso.

C'è lavoro, stanotte. Resta qui!

MICHELACCIO.

Sono pronto!

CESARE.

Immutabile?

MICHELACCIO

giurando sul suo scapolare che mette in mostra.

Sul volto

di Cristo!

CESARE.

Son sicuro!... Ecco Giovanni!...

Sono apparse da sinistra **Vannozza**, **Sancia**, la **Camerista**, e quasi contemporaneamente la gran porta del fondo s'è aperta e appare sulla soglia **Don Giovanni Borgia**, duca di Gandia, preceduto da due paggi e seguito dal suo scudiero. Indossa un costume da cavaliere, magnifico, ricoperto d'oro e di gioielli. Guanti e stiletto e una borsa alla cintura. È sorridente, giocondo. Si vedono brillare nel giardino le torce di resina e le lampade appese ai pergolati e tra gli alberi. Don Cesare e Michelaccio sono rimasti alla destra della stanza. Giovanni entra con la sua cavalleresca disinvoltura, non priva di solennità, e s'avvicina prima a Vannozza, inchinandosi.

GIOVANNI.

Mia cara Madre, molto vi ringrazio
del pensier vostro! Penetraste intera
la mia speranza.

Le bacia la mano.

VANNOZZA.

Tu mi onori, figlio.

GIOVANNI

a Sancia che gli s'inchina.

Donna Sancia, mi è dolce rivedervi.
Primavera voi siete, sempre in fiore.

Poi si rivolge, scruta un istante Cesare.

Don Cesare!

CESARE

gli va da presso, mette un ginocchio a terra per baciargli la mano.

Fratello!

GIOVANNI.

No, così!

Lo rialza.

Toccherebbe ai profani inginocchiarsi
alle sacre persone! Ma vi abbraccio
con letizia di cuore. Tutto il peso
del cruccio, dei rancori, tutto il male

delle guerre passate, io lo deposi
su quella soglia.... Ed anche voi, son certo.

CESARE.

Lo vedete!

Si abbracciano, si baciano con effusione.

GIOVANNI

si accorge di Michelaccio. Si turba, gli parla aspramente.

Anche qui? Quand'io vi scorgo
sento un vento crudele, come un'ala
di tempesta!

MICHELACCIO

curvandosi profondamente.

Eccellenza!

GIOVANNI.

L'altra notte,
vi fu rissa alla guardia. Un mio scudiero
fu sgozzato. Morendo, fece un nome:
"Michelaccio „! Quel nome che vi danno
per terrore!... Uccidete anche i fanciulli!

MICHELACCIO.

Vi narrarono il falso!

GIOVANNI.

Catalano!

Un soldato voi siete, e il vostro capo
m'appartiene. Badate!

CESARE calmo ma fermo.

Vi domando
perdono, mio fratello. Ei mi fu dato
dal Pontefice. È mio! Tocca a me solo
condannarlo, se falla.

GIOVANNI ironico.

E ritenetelo!
Se cotanto vi è caro!

VANNOZZA
si fa innanzi implorando.

Figli miei!

GIOVANNI ridendo allegro.

È vero, è vero! Non metteva il conto!
Perdonatemi, madre!

Volubile e richiamando tutti intorno a sè.

Or io vi porto
nuove del Vaticano. Il gran Vicario
gode ogni grazia. È giovane, procede
a ritroso del tempo, e si circonda
d'ogni rara vivanda e di letture
rare.... Tra i cardinali, l'altro giorno,

c'era disputa grave. Si cercava
una Bibbia. In un attimo, il Pontefice,
dai cuscini gemmati trasse un libro.
L'apersero.... ed un riso senza fine
tremolò su quei volti, e su quei cranî.
Il volume era.... sacro! Le novelle
di Giovanni Boccaccio! E fu il suggello
di pace, chè ciascuno, facilmente
s'accordò sugli amori di Fiammetta!

VANNOZZA

sorridendo, ma forzatamente.

Strano! Strano!

SANCIA.

Ed io penso ai cardinali
per l'errore del Papa!

GIOVANNI.

E non è tutto!
L'avventura magnifica è toccata
al cardinale di Pamplona. Uditela!
Pare quasi incredibile!

Si siede.

Egli amava
una dama superba, una divina
donna, Giunone! Per goderla solo,
le soppresse il marito, oppur qualcosa

d'eguale. Allora, l'amorosa donna,
meditò la vendetta. Lo chiamò
nel suo nido, e col braccio d'uno sgherro
lo legò, lo cacciò dentro una gabbia
ferrata, e ve lo chiuse. E non è nulla!
Di lì a poco, ella apparve: tutta ignuda,
tutta lampi e sorrisi. Ondoleggiando
circuiva il rinchiuso e domandava:
"Mio signore e padrone, quale cibo
preferisci? Tu amavi il bianco latte,
le colombe tu amavi, e i rosei frutti!
O vuoi tu che ti danzi? quale danza?
La gaditana che danzava un giorno
la tua prima fanciulla, o la moresca
che raccende le vene come dolci
fiaccole? Parla!... Per il tuo desire,
guarda, son pronta!... „ Ma lo sciagurato
non parlava. La voce era un muggito,
soffocato dal sangue e dalla brama,
chè ardentissimo egli era, e di robusta
possa! Come la donna reiterò
la quarta volta quella danza orrenda,
egli urlò contro il cielo, e stramazzò
come un bove al macello. Fu levato
rantolante, condotto nel suo letto,
ed or la bella dama, ormai pietosa,
gli somministra un poco d'olio santo
perchè vada più liscio al Purgatorio!

VANNOZZA piano.

La Madonna lo assista!...

Si fa il segno della Croce.

GIOVANNI fisando Sancia.

Mia cognata!
Sancia, i vostri occhi splendono! Parrebbe
che que' rossi muggiti v'abbian tocca!

SANCIA offesa.

Oh no!

GIOVANNI a Cesare.

E che dice il Cardinale giovane?
Egli è muto, col suo volto di falco!

CESARE lento, asciuttamente.

Dice che il Cardinale di Pamplona
non meritava un'altra morte! E pensa
che da voi, bel fratello, ei s'attendeva
un ben altro racconto!

GIOVANNI.

Un altro? E quale?
Più leggero, salace, o più feroce?

CESARE con forza.

Più degno!

GIOVANNI ferito.

Ah! lo credete?

CESARE.

A un generale
della Chiesa non mancano argomenti
di più nobile volo!

GIOVANNI.

E che voleva
il mio fratello cardinale? Su!
Un esempio!

CESARE.

Che invece d'un prelato,
fosse stato alla sbarra un condottiero
nemico, con intorno le alabarde
ponteficali! Ei preferiva questo!

GIOVANNI ironico.

E i baroni romani? Li escludete?

CESARE.

Ben sapete che no! Tutt'i molossi
che s'avventano addosso al Vaticano
san la mia ferza!... Ma la vostra, no!

GIOVANNI.

Ah! Ci siamo! La lotta! Il vostro eterno
incubo, il vostro affanno!...

Si alza.

Ebbene, udite!
A un seguace di Dio non si discorre
di guerre. Non intende! Ei meglio giudica
di rosarii donneschi e di misteri
di chiericìa! A volte, per distrarlo,
gli si narrano fole, o in qual maniera
un suo collega nella Sacra Porpora
si morì per amore!

CESARE con impeto.

V'ingannate!
Egli sa come voi, meglio di voi!
Egli sa che l'armata della Chiesa
fu percossa, sconfitta, decimata!
Egli sa che Bracciano, l'Anguillara,
sono preda al nemico; che le bande
mercenarie gavazzano nell'orgia;
che lo scorso gennaio, a Soriano,
voi fuggiste; che il fiero Guidobaldo
trascinaste nell'onta; che gli Stati
della Chiesa si sgregano, ci sfuggono;
e il trionfo è per voi, solo per voi!
Ecco ciò che può dirvi un cardinale,
o fratello mio vinto!

GIOVANNI con un grido.

Vincitore!...
Non rammenti? Espugnai cinque fortezze!
Fui ferito alla gota! Vitellozzo
Orsini s'ebbe il petto trapassato!
E ben altro!... Più tardi la fortuna
mi rivolse le spalle! Ma che importa?
Il mio nome è volato sovra tutti!
E mi basti!

CESARE

ha sorriso continuamente alle sue frasi.

GIOVANNI.

Sorridi? E che sai tu
di fortezze e d'assedii? A Santa Marta
l'ospizio è dolce!

CESARE.

Ma nell'Agro è morte!
E lo conosco! Io so le notti lunghe
tra gli acquedotti, e i bufali selvaggi
men feroci dei barbari d'oltr'Alpe.
Da solo, ignoto, ho visto i condottieri
balzare in sella, tendere su Roma
perdutamente; ho udito le bombarde
scoppiare, e le manovre aspre, e i tranelli
di Guidobaldo; ho visto l'Alviano

cuore di ferro; ma Giovanni Borgia
non mai lo vidi. Ei riposava, all'ombra!

GIOVANNI.

Bimbo che siete! Ma perchè cotanto
ardore, tanto spreco di fatiche?

CESARE.

Per apprender la guerra....

GIOVANNI.

Oh! S'è per questo,
assoldato vi avrei fra le mie schiere,
a doppia paga, bel cardinaletto!

CESARE.

E poi, per altro! Per mostrare a tutti
che chi regge la spada del Pontefice
è giullar da comedia, e chi n'è privo
solamente n'è degno!

GIOVANNI.

Ah! Ti riveli!
Madre, l'udisti! Ebbene, lo consacro
gonfaloniere, sulla sua tonsura!

Sta per precipitarsi su di lui, il braccio teso, ma si rattiene al grido disperato di Vannozza. Costei corre verso di lui. Sancia corre presso Don Cesare che aveva messo la mano sullo stile pronto alla difesa.

VANNOZZA.

No! Giovanni!

SANCIA a Cesare, dolcemente.

Don Cesare!

Una lunga pausa. I due fratelli non si guardano. Poi Vannozza, tra i singhiozzi, a Giovanni:

VANNOZZA.

Anche tu
mi riserbavi questo strazio!

GIOVANNI.

È vero.
Madre, perdona!...

L'ira dei due fratelli è improvvisamente caduta. Cesare appare pentitissimo del suo impeto ostile. Vannozza va anche presso di lui, supplichevole.

VANNOZZA.

Figlio, e tu mi fosti
sempre diletto!...

CESARE.

Errai! L'ira mi vinse!
Chiamalo!

VANNOZZA

fa un gesto a Giovanni.

Mio Giovanni!... Non fu nulla!

I due fratelli insensibilmente si avvicinano. Lo sguardo della madre li ricongiunge. Si guardano. Si stringono la mano.

CESARE.

La tua mano!

VANNOZZA piano.

Signore, sii lodato!

GIOVANNI.

Uno scambio di doni per suggello!
Il mio stile col tuo! Porta ventura!

Si toglie dalla cintola il suo stile.

Guarda!... L'impugnatura è tutta gemme!

CESARE

prende anch'egli il suo stiletto.

È tutto ferro!

GIOVANNI.

Ma v'è sopra inciso
il tuo motto superbo!... "O Nulla, o Cesare!„
Su! Lo scongiuro!

CESARE.

Pungi.

Si sono scambiati gli stiletti.

Cesare stende la sua mano sinistra, Giovanni, con la punta, ne tocca l'epidermide.

GIOVANNI.

È fatto!

CESARE.

A me!

Giovanni, protende a sua volta la sua mano. Cesare mette la punta sul polso, e da esso spiccia subito una gocciola di sangue.

VANNOZZA.

Sangue! È ferito!

GIOVANNI

sorpreso, addolorato, guarda la punta acutissima.

SANCIA.

Cesare!

Una benda!

Sono in gran commovimento, ma Giovanni asciuga rapido il sangue, e con allegrezza piena ed improvvisa distrae tutti dalla commozione.

GIOVANNI.

Ma no! Son delle inezie! Il cardinale
è inesperto col ferro!... I suoni! Udite!

S'ode una lieta musica dal giardino: mormorii di viole d'amore, trilli di flauti, risa argentine.

Madre, Sancia, verranno i convitati!
Riceveteli voi! Ci chiamerete!
Non turbarti! Sorridi! Andate! Andate!

Le due donne escono dalla porta del fondo, nel giardino. Cesare ritorna rapidamente, con un grande sorriso famigliare ed intimo, presso Giovanni. Incalzerà sempre più il suo dire.

CESARE.

Noi ci siamo obliati! Che stoltezza!
Quest'orrenda politica, mai più!...
E dimmi, dimmi, questa notte andrai
da Lucrezia? Sei volpe sopraffina,
tu!

GIOVANNI

solleticato nella sua estrema vanità. Con lo stesso mistero, ma è il gaudente che riassapora la preda.

Ma di certo! Consolarla giova
del Signore di Pesaro! È adirata
con te!

CESARE.

Con me? Molto adirata?

GIOVANNI.

Molto!

CESARE.

Poverina! A saperlo! Le dirai....

GIOVANNI.

con maggior segretezza.

Ma stanotte, c'è altro.

CESARE.

Dimmi, dimmi!

GIOVANNI.

Andrò prima da Tullia!

CESARE.

Tullia?

GIOVANNI.

Sì!

Selvaggina novella! Ebrea! Boccone
portentoso! M'aspetta! Suo marito
partirà per Milano!

CESARE.

E dove andrai?

GIOVANNI.

Alla piazza Giudea!

CESARE

nascostamente, fa un cenno a Michelaccio, che comprende e tende l'orecchio ad ascoltare.

Ah! E in che ora?

GIOVANNI.

A mezzanotte!

CESARE.

A mezzanotte! Ah!
Te felice!... Mentr'io parto per Napoli
a propiziarti Federico, e dargli
fra lusinghe e minacce il tuo saluto,
tu godi.... E solo?...

GIOVANNI.

Col mio Drigo....

CESARE.

.... Drigo....

Vannozza e **Sancia** ri-appariscono sulla porta.

VANNOZZA.

Cesare! Don Giovanni! I convitati
giungono! Non tardate!

GIOVANNI.

Eccoci! Sì!

CESARE.

Eccoci!

GIOVANNI gaiamente.

La corazza della Chiesa,
e il pastorale ad una stessa mensa!

CESARE.

Con lo stesso fervore!

VANNOZZA.

C'è Gioffredo!
La marchesana di Gerace, il vescovo
di Segovia....

Le parole e le risa gioconde si perdono nel giardino. È rimasto solo, nella stanza, Michelaccio. Improvvisamente, **Cesare** ritorna pallido, ansante e corre verso di lui.

CESARE.

Hai sentito? Stanotte! Fra tre ore!
Alla piazza Giudea!

MICHELACCIO.

Sì!

CESARE.

Chiama il muto!
Aspettatemi là!

MICHELACCIO.

Non dubitate!
Che faremo di lui?

CESARE.

Quel che si fa
con l'erbaccia disutile! Si strappa!

Voci interne.

VOCI.

Viva il Duca di Gandia! Evviva! Evviva!

CESARE con ira soffocata.

Senti, senti, l'acclamano! Egli solo
è il festeggiato! Io scivolo furtivo
nell'ombra, sconosciuto, umiliato
con la maschera al volto! Ah, ma domani
l'ostacolo cadrà, non sarà più
sul mio cammino, e l'Urbe, liberata
da un fantoccio di gemme, raggerà
sopra il cuore d'Italia!

GIOVANNI.

Ove sei mai,
Cesare!

CESARE.

Raccoglievo il mio mantello!
Eccomi a te!

GIOVANNI.

Ti porgo il mio bicchiere!
Prendi!

CESARE.

Grazie!

GIOVANNI.

Il mio voto di soldato
accompagni i tuoi passi. Al tuo viaggio
di Napoli!

CESARE.

Ed al tuo, gonfaloniere!

Si toccano i calici e bevono.

Grida interne di "Viva il Duca di Gandia!„ Nel giardino sonoro, tra una corona di fiaccole accese, passa una schiera di donne bellissime in atteggiamenti di danza e di gioia. Una di esse, la più discinta, si stacca dalla schiera, e si precipita voluttuosamente tra le braccia di Giovanni che la bacia sulla bocca. L'orgia notturna incomincia.

Finisce il primo atto.

SECONDO ATTO.

GUIDO
MARUSSIG

La Piazza Giudea. Di notte. In fondo, scorre il Tevere al quale si accede e si discende per una larga apertura praticata nel parapetto di pietra. Al di là del fiume giganteggia la Mole Adriana, e più lontana, la cupola eccelsa di San Pietro. A sinistra della piazza, il sontuoso palazzo del Cardinale di Monreale. Vi si entra per un porticato quadrangolare, e per alcuni gradini marmorei. A destra, case più umili. Su un muro è scavata pittorescamente una nicchia, con una Madonnella a colori, avanti a cui arde una lampada. Due vicoli a destra, due a sinistra. La luna illumina la piazza e le acque tranquille. È un'ora di sopore e di ardore.

IL CIECO

ridestandosi di sotto la nicchia della Madonnella.

Riposai, finalmente! Da che tempo
non m'accadeva di svegliarmi in pace!
Sempre risse, tumulti!
Ma stanotte
c'è tanta luna! Sento la sua luce
sulle mie mani.... e gli occhi.... Ah, sono spenti!

Fa alcuni passi.

Anche il Tevere è calmo. Non trascina
cadaveri!... Che strani mormorii
han l'onde quando portano alla cima
un morto. Par che piangano!... Ora no!

Protendendo le braccia verso la città.

Eh! Roma! Roma! Madre scellerata!
M'hai ridotto il più misero del mondo,
ma non so maledirti!

Ode dei passi.

Chi sarà?

Appare il giovane **scudiero** del Duca di Gandia, e subito dopo, il **Duca**.

LO SCUDIERO rudemente.

Vecchio! È piazza Giudea, questa?

IL CIECO.

Non altra!

LO SCUDIERO.

E la strada del Ghetto?

IL CIECO.

O che? T'occorre
un Ebreo? A quest'ora?

LO SCUDIERO.

Non ti giovi
di saperlo!

IL CIECO irritato.

Ed allora, va dovunque!
La troverai!

LO SCUDIERO
fa per estrarre il pugnale.

Ribaldo!

GIOVANNI lo trattiene.

No! Un'altra arma!

Prendi!

Gli getta una moneta.

IL CIECO ironico.

È caduta in fiume! Non la pesco!

GIOVANNI.

Parla strano, quest'uomo!

L'osserva.

Tu sei cieco?

IL CIECO.

Se appartieni ai Colonna od agli Orsini
puoi rallegrarti!

GIOVANNI.

Che intendi?

IL CIECO.

Rallegrati!
Foste dieci contr'uno! Due ne uccisi,
e per ciascuno mi rapiste un occhio!

GIOVANNI

gli avvicina l'anello della sua mano.

Sai distinguere?... Tocca!

IL CIECO

con profonda sorpresa e commozione.

Un Borgia? L'arma
dei Borgia! Mio signore, mi perdona!

S'inginocchia.

Non potevo sapere, non vedere!
Per vent'anni servii nella tua Casa!
Ma chi sei? L'Eccellenza, il Duca, il piccolo?
Parla!

GIOVANNI:

Non domandare! Ma saprò
ricordarmi.

IL CIECO.

Padrone, ti ringrazio!
E ora parla!... che vuoi?... Ti dirò tutto.
La via del Ghetto? È là, presso la Chiesa....
C'è uno steccato, e, dopo, una fontana.
Ma sta accorto, signore. Se tu vai
per acquisti, e tu vacci a qualunque ora;
ma, per altro.... prudenza! Questi Ebrei
sono astuti, e sorvegliano le mogli
come i loro tesori.

GIOVANNI sorridendo.

Non temere!

Sarò attento.

Gli dà un altro scudo.

To'!

IL CIECO.

Zitto!

LO SCUDIERO.

Viene gente!

Dal fondo, rasente il parapetto, passa da destra a sinistra una coppia allacciata: una cortigiana e un gentiluomo. Giovanni e lo scudiero si ritraggono all'angolo del vicolo donde sono venuti.

L'UOMO a piana voce.

T'ho aspettata dal vespro!

LA DONNA.

Sono tua!

IL CIECO piano.

I fringuelli in amore!

L'UOMO.

Non mi devi lasciare! Fuggiremo!

LA DONNA.

Sempre, sempre con te!

L'UOMO.

Baciami!

LA DONNA.

Sì!

Si baciano, spariscono dal vicolo opposto.

IL CIECO.

Quanti ne passano!

Tutta la notte!

GIOVANNI allo scudiero.

Via!

Irritato.

Croce di Dio!

Retrocede subito, si rinasconde, poichè la gran porta del palazzo del Monreale si è spalancata e n'esce un'ondata di suoni, di risa e di grida festose. Sulla soglia appare una bellissima donna, quasi discinta, agitata dalla gioia e dall'ebbrezza. Invita a gran voce:

IMPERIA.

All'aperto! All'aperto! È notte d'oro!
Cardinale, venite! Conducetelo!

Altre due cortigiane, egualmente gioconde, appariscono.

GIULIA.

All'aria fresca, su, venite!

LENA.

Su!
Sotto la luna! Largo! Largo! Evviva!

IL CARDINALE

sotto quello scroscio di risa, dall'interno.

Piano, creature! Inciampo!... Vengo, vengo!
Anche gli amici!

LE TRE.

No, tu solo! Vieni!

Il Cardinale è tratto fuori sulla piazza, e cerca di schermirsi e di liberarsi dal gaio sciame. Porta la sua veste di porpora, ed è tutto in fiamme per le libagioni abbondanti.

IL CARDINALE.

Vi scongiuro!... Ah davvero questa notte
le mie sale divampano! Uh! Che caldo!
Luci, profumi, musiche! Ho le tempie
che m'ardono!

IMPERIA.

Un ventaglio!

GIULIA.

Un velo!

LENA.

Un fiore!

Tutt'e tre gli sventolano sul volto.

IL CARDINALE.

Sollevatemi un po'....

Accenna al collo, ma le donne con malizia tentano di sbottonarlo anche sul petto, più giù. Egli si schermisce e protesta comicamente.

No! basta lì!

Poi con beatitudine.

Ah, sto meglio! Che volo di fragranze!
E che luna! Che cielo!... Grazie, grazie!
Vi benedico....

Fa il gesto ma si ripiglia subito.

Oh, che mai dico!

IMPERIA.

Sì!

Benedici l'amore! Ti faremo
la bella danza!

GIULIA.

Sì, danziamo!

IL CARDINALE.

Figlie,
scandalo fate! Per amor del Cielo!
Impazzite, figliuole!

IMPERIA.

Ma che figlie!

LENA.

Amiche, amanti!

GIULIA.

Innamorate!

IMPERIA.

Su!
La danza al Cardinale! Sulla musica!

Lo hanno circondato, e, con atteggiamenti procaci della persona e delle braccia, compongono una danza d'amore sulla musica interna.

IMPERIA.

La prima che tu tocchi, e ti darà
le bianche frutta! I pomi delle Esperidi!

LE TRE.

Guarda! Bada! Sta attento! No! così!

Restringono sempre più il cerchio. Egli sente i loro seni palpitare sul suo petto. È ripreso dalla smania voluttuosa. Quelle fingono di sottrarsi al suo desiderio e di nascondere i loro seni. Egli ansima e palpita quasi implorando.

IL CARDINALE.

Bricconcelle! Vi acciuffo!

IMPERIA.

No!

GIULIA.

No!

LENA.

No!

IL CARDINALE

afferrando Imperia, come avesse raggiunta una difficile preda.

Ah, t'ho presa!

IMPERIA.

Pietà!

IL CARDINALE.

Le labbra!

IMPERIA languida.

Oh no!

Per carità, no! no....

GIULIA.

È vinta!

LENA.

È vinta!

Le altre due ridono sonoramente, ma mentre il Cardinale sta per posare le sue labbra sulla bocca d'Imperia, il Duca di Gandia si fa innanzi. Il Cardinale lo scorge; rimane interdetto, stupefatto. La musica interna cessa.

IL CARDINALE.

Duca di Gandia, voi?

GIOVANNI.

Cugino caro,
continuate! Non vi colga tema!
Il Signore si serve in allegrezza!
E m'è grato sorprendervi in funzioni!
Su, celebrate!

IL CARDINALE.

Queste fattucchiere
m'hanno tratto in insidia! Là si soffoca!
È un inferno!

GIOVANNI.

Di gioia! Quelle vesti
sono rosse per ciò! Voi le portate

per dannazione! Rinnovate i fasti
di Trimalcione, e all'uopo vi servite
di demonii e di.... sante!

Si volge alle tre donne che ridono e s'inchinano.

Olà, sei tu,
Imperia?

IMPERIA.

Duca!

GIOVANNI.

Giulia!

GIULIA.

Signor mio!

GIOVANNI.

Lena! Anche tu?

IL CARDINALE.

Siamo in famiglia!

GIOVANNI.

Brave!
È una notte di gala! Avete scelto
con un gusto perfetto.

IL CARDINALE.

Ah! mio cugino,
se sapeste! Io son certo che domani
molto si parlerà nel Vaticano
di questa cena. Immagino il livore
di Ascanio Sforza, del Gherardo e d'altre
venerabili mummie! E sopra tutto,
per un certo episodio! Se lo narro
avrete il miele sulle labbra!

GIOVANNI.

Dite!
Dite, v'ascolto!

IL CARDINALE.

E queste son le complici!

Corrono intorno a lui anche le donne che commenteranno con gesti di malizia tra di loro. Poi due di esse prendono manciate di rose e ne intessono ghirlande: la terza toglie una corona, e, piamente, l'appende alla nicchia della Vergine.

Tutt'e tre!... Dunque, udite. S'era giunti
a metà del convito. L'arcivescovo
di Bari, ch'è un gran musico, suonava
sull'arpicordo; e Lalla, ch'è espertissima
se pur non fresca, preparava il passo
al suo coro danzante. I vini, i frutti,

le spezie, tutto ardeva! I miei paggetti
mi sembravan cerbiatti inebriati
d'amore. Tutti gli uomini anelavano!
Quand'ecco; dalla porta damascata,
apparisce un gran tondo, un gran bacino
alzato da tre donne. Mille rose
lo colmavano: bionde, rosse, ambrate!
Chi fa grido, chi acclama, e all'improvviso
s'aprono i fiori, e balza sorridente
una vergine nuda!

LE DONNE.

La Gaietta!

IL CARDINALE beatamente.

La Gaietta!

GIOVANNI.

È squisita! Una colomba
di pochi lustri!

IL CARDINALE.

Che colomba! Che!
Nulla l'eguaglia. È d'oro, come il sole,
con due chiari zaffiri. Ha le narici
di rosa, il volto bianco!

Si eccita.

Ah quando sorse

dalle spume del mare, giuro a Dio
che Venere in persona....

GIOVANNI.

Cardinale!
Questa santa non è nel calendario!

IL CARDINALE.

Oh perdonate! I miei ricordi classici!

GIOVANNI.

E profani!

IL CARDINALE.

E i poeti epicurei....

GIOVANNI.

E le Aspasie!...

IL CARDINALE.

E le Muse!...

GIOVANNI
IL CARDINALE } quasi insieme.

Già! Fan dire
delle cose grassocce e stuzzicanti!

Ridono.

Dal palazzo interno
ricominciano i suoni.

IMPERIA.

Si ricomincia!

GIULIA.

I suoni! I suoni!

LENA
accorsa con le altre sui gradini.

Chiamano
il Cardinale!

VOCI insieme.

Il Cardinale! Venga
il Cardinale!

IMPERIA.

Sì! Viene! Aspettate!

IL CARDINALE.

Entrate, mio cugino; onorerete
la festa!

GIOVANNI malizioso.

Ho già tardato! Se sapeste....
C'è qualcosa!...

IL CARDINALE.

O qualcuna.... che v'aspetta!

Con mistero malizioso.

I mariti di Roma si lamentano!
Troppe vittime fate!

GIOVANNI.

Colpa loro!

IL CARDINALE.

C'è però qualcheduno ch'è intangibile!

GIOVANNI.

Uomo?

IL CARDINALE.

Sicuro!

GIOVANNI.

Pare strano! E chi?

IL CARDINALE indicando in alto.

Lassù!...

GIOVANNI.

Lassù? Nell'aria?... Ah!... Il Padre.... Ebbene, cardinale mio caro, una novella!

Maliziosamente.

L'altra notte, la giovane badessa
di San Lorenzo....

IL CARDINALE.

Con voi? La badessa!...

GIOVANNI.

Dunque, vedete che neppure lui!

Accenna in su.

LE VOCI insieme.

Il Cardinale! Il Cardinale! A mensa!

IL CARDINALE

è scoppiato in una risata irrefrenabile, che fa sussultare tutto il suo corpo, e accende ancor più la sua faccia. Quasi non può parlare più.

Enorme! Enorme! Non me l'aspettavo!
Imperia! Giulia! Lena! Se sentiste!
Lui! Mio cugino! Ha fatto.... Addio! Addio!

GIOVANNI anch'egli ridendo.

La Gaietta v'aspetta!

IL CARDINALE

raggiunge le donne e rientra nel palazzo sempre ridendo.

Ah! Che briccone!

GIOVANNI

fa un cenno al suo scudiero, e con lui sparisce da sinistra. Il palazzo s'è richiuso, non s'odono più nè voci, nè musica.

IL CIECO

move qualche passo nella piazza. Con stupor doloroso.

Era il Duca! Son tutti d'una foggia!

Si fa il segno della Croce, tocca la terra e la bacia.

Fa per avviarsi al suo sedile di pietra, quando **Michelaccio** gli si precipita sopra e gli comanda rudemente:

MICHELACCIO.

Vattene, vecchio!

IL CIECO.

A me? Pietà di me!

Son cieco!

MICHELACCIO.

Non aggiungere parola!

Non si vede, nè s'ode. Va!... Laggiù!...

Michelaccio sospinge il Cieco dietro il parapetto del fiume, e scompare con lui. Il palazzo del Cardinale s'è tutto chiuso in un silenzio di mistero e d'amore; anche le finestre non brillano più. La piazza Giudea è deserta; sul selciato son disseminati i fiori delle cortigiane. La luna ha oltrepassato la piazza e investe ora la Mole Adriana, di là dalle rive terrose. Ed ecco appare **Cesare Borgia**, tutto avvolto nel suo mantello

nero, la maschera sul volto. Calpesta sdegnosamente i fiori, e scaglia via la corona di rose appesa alla nicchia della Madonna.

CESARE.

Rose, canti, corone! Questa notte,
Roma sprofonda nella sua lussuria!...
Cortigiana del mondo! Tu racchiudi
Sodoma e Babilonia! La tua lupa,
arroventata dalla foia, fiuta
le tue rosse basiliche, si caccia
nelle alcove segrete; ma dimani
urlerà dal dolore, chè il serpente
roderà le sue viscere!...

MICHELACCIO

ritornando con impeto.

Eccellenza,
siamo soli! Gli sbocchi son guardati!
Dalla parte del ponte veglia il muto!
Gli altri due, fra San Giacomo ed i Banchi!
Io sarò presso il fiume!... Non ci sfugge!

CESARE.

afferrando al petto Michelaccio.

Guardami, Michelaccio! L'ora attesa
s'avvicina! Tu pensi che il mio petto
tremi?

MICHELACCIO.

Il cuore di Cesare è di bronzo!

CESARE.

Tu l'hai detto! Non tremo! La mia notte
si matura! Il mistero che s'annoda
dentro l'anima cieca si dissolve!
È la luce! La luce! Anche l'aurora
si fa rossa! Qualunque nascimento
è di sangue!

MICHELACCIO.

Tu seguì la tua sorte!

CESARE con gran forza.

La correggo!... Un errore di natura
mi antepose negli anni e negli onori
il mio fratello! Io sforzo quest'insana
fatalità; ritorno alla potenza
dell'origine mia! Solleverò
col mio pugno di ferro la mia lama
contro l'orbe celeste, e svïerò
questo tacito armento di pianeti
che obbedisce a un sol Dio! Ciascun s'elegge
la sua vita per sè! Eh! Anch'io potevo
essere il cavaliere della gioia!
Avrei fatto cantare sotto il riso
del mio labbro di preda i folli amori;

trascinato avrei meco col mio sguardo
le più dolci pupille! Ah! No! Io scrollo
tutto il peso carnale da me stesso!
Tutte le voluttà furono accese!
Ogni femmina è ignuda, ogni piacere
mente! Una sola cosa sopravvive;
una forza lampeggia: il sogno grande!
E mi basta! M'intendi tu, soldato?

MICHELACCIO.

Così t'intendo, che ti sono avvinto
per la vita e la morte, col mio ferro
e con l'anima mia! Dal primo istante,
ho sentito di te l'ugna felina
trapassare il tuo guanto ed abbrancarmi.
Ora, vedi, son tuo! Fui catalano,
arsi, uccisi, predai, sparsi l'orrore!
Ora tu mi nobiliti! Comandami!

CESARE.

Il mio comando è un lembo del mio sogno!
Aggràppati! Ti giovi a riscattare
i tuoi peccati!

MICHELACCIO.

Io getto la mia vita
ai tuoi piedi!

CESARE.

Ti porto nell'abisso!

MICHELACCIO.

Mi sollevi nel cielo!

CESARE.

Questa mano
è sola!

MICHELACCIO.

Ha mille forze!

CESARE.

I miei nemici
ti coglieranno!

MICHELACCIO.

Griderò su loro:
"Cesare, o nulla!„

CESARE.

E ancora griderai:
Spegnere per regnare!

MICHELACCIO.

Sì!

CESARE.

Si uccide
per amore, in errore; uccideremo
per la gloria!

MICHELACCIO.

Per te!

CESARE.

Per tutta Roma!

MICHELACCIO.

piegando un ginocchio davanti a lui, e scoprendosi il capo.

Consacrami!

CESARE

snuda la spada e la protende sul capo del prostrato, solennemente.

La Notte che ci guarda
con le eterne pupille; i genii occulti
del Creato; gli spiriti dell'Odio
e della Forza, allarghino il mio gesto
sovra te, sovra i mille ch'io trarrò
nel mio solco rovente! Giura!

MICHELACCIO.

Giuro!

CESARE.

Sei degno! Alzati! È l'ora!

MICHELACCIO.

Iddio ci assista!

Si leva, fa per allontanarsi dal fondo, allorchè s'odono da un vicolo voci di scherno e sghignazzamenti plebei.

LE VOCI.

- Cortigiana!
- Sei presa!
- Ah! Ah! Tu sei l'Aragonese!

CESARE a Michelaccio.

Va! Corri! Disperdili!

Michelaccio si precipita da quella banda, mentre **Donna Sancia** irrompe sconvolta, atterrita, implorante.

SANCIA.

Don Cesare!

CESARE con irritazione profonda.

Tu ancora! Ah, pel tuo Dio!

SANCIA.

Una folla m'insegue, una canèa!
M'ha gridato alle spalle: "Cortigiana!
Noi t'avremo!„.... Ho sentito sul mio volto

quell'ardore; un anelito di belve!...
Sono là, dentro l'ombre, a lacerarsi!
Aiutatemi voi, Cesare; io manco!

Si odono le grida selvaggie lontanare.

CESARE.

Chi vi disse seguirmi, e v'ha indicata
la mia strada?

SANCIA.

Ascoltai le tue parole:
"Alla piazza Giudea!„.

CESARE.

Ah, così dunque
mi spiate?

SANCIA.

Non spio; mi t'avvicino!

CESARE.

Sancia, mi fate pena! È strano invero
ch'io vi debba parlare in questo luogo!
M'apprestavo al viaggio, e qui raduno
le mie genti. Comunque, vi dirò:
Ritornate in voi stessa! Discacciate
quella furia, l'Erinni spaventosa
che vi grida nel sangue! È la tortura

vostra, il più tristo sogno che v'opprime!
Se tentate costringermi, io dovrò
trucidare quel sogno, io vi dovrò
ferire! Ve lo giuro, donna Sancia!
È per bontà ch'io mi rendo malvagio,
è per grande pietà che vi respingo!

SANCIA con ironia mordace.

Ah, la pietà! Soltanto ora v'assale!
Prima d'ora, fu nulla! E chi mi pose
questa furia nel seno, chi m'accese
questo foco insensato?... Voi sapete!
Grande Corte ha mio padre, e cento donne
ai suoi cenni. Le ho viste sopra letti
d'oro, senza vergogna, e me, fanciulla,
trascinavano all'onta!... Senz'amore
mi condussero a nozze; fui d'un bimbo,
e perchè? Pel suo nome di terrore:
Borgia! Posava sulle spalle sue
come un manto di ferro, e soffocava
anche me, anche me, e non avevo
scampo! M'apparecchiaste alla lussuria,
respiravo il delitto, come te,
come Giulia Farnese, il padre tuo,
come tua madre! E vidi i baccanali
turpi, le bolge infami! E chi pensò
ai miei vergini sogni? Chi mi disse:
"Bada, è l'inferno, arrestati!„? Qual mano

mi richiuse le ciglia con un gesto
d'innocenza? Nessuna! Ero nel gorgo,
tra le fiamme, le brame, ed anche tu
m'aizzavi! Ed è questa la pietà?
Questa la tua bontà? No, no! Fui tratta
sul rogo, fui dannata, e qualcheduno
si consumi con me!...

CESARE.

Sancia, tu vai
oltra i segni! Tu cerchi la tua preda!
La vendetta tu vuoi! Volgiti altrove,
troverai gran pastura!

SANCIA

diventando amorosamente sommessa.

Oh, per te, no,
no! Vendicarmi? Ma se tremo tutta
ai tuoi sguardi, se incìdo i passi miei
dietro l'ombra tua grande!

CESARE.

Tu t'inganni!
Tu persegui uno spettro! Le mie tempie
han profumi d'incenso. La reliquia,
il ciborio m'aspetta!...

SANCIA.

No, la gioia!
La tua gioia più grande!... Ah, questa notte
t'ho sorpreso! Eri tu! Per un istante
t'obliasti. La piccola baccante
che reggevi sul petto, non ti vide.
Era stolta! Ma bene io ti guardavo.
Tu scoprivi i tuoi denti, e socchiudevi
gli occhi come un felino che già gode
la bellissima preda! E allora io dissi:
"È l'amore! È l'amore!... „ E ti ritrovo!

Con arsura di passione.

Sei triste come un dèmone, e sei bello
come un tragico iddio! Vedi, il mio labbro
è dolce, è tutto fuoco! Fammi, fammi
rinfrescare la faccia all'ombra tua!
Il tuo volto profondo è come un gorgo
d'ombra! Ch'io vi sommerga la mia faccia!

CESARE senza guardarla.

Vattene! Non tentarmi!

SANCIA sempre più ammaliante.

Sono bella,
guardami! Tu lo sai! Queste mie chiome
senza gemme, disciolte, hanno il profumo
de' narcissi notturni! Al tuo festino,

tu dicesti: "Le chiome di Lucrezia
son tessute di sole; ma di Sancia,
ah! quelle chiome, son le nere serpi
di Medusa fanciulla!„.... Ed ecco, vedi,
le distendo, le ammanso, v'imprigiono
la tua fronte, i tuoi sogni!...

CESARE.

I sogni miei
son lontani, diversi! Tu non puoi
comprenderli!

SANCIA.

Lo so! Sono possenti!
Oltrepassano certo il breve cerchio
delle mie braccia! Lo spazio che agogni
è assai più vasto delle mie pupille!
Ma non una son io! Sono infinita!
Dieci donne, dieci anime racchiudo
in un'unica vita!

CESARE.

Forsennata!
Come la cortigiana nell'alcova,
ti convelli e ti torci! Ma più quella
preferisco!

SANCIA.

E sarò la cortigiana
vile, nel manto giallo; e se tu vuoi,

tràttami con la ferza; abbatti, struggi
questo sangue sovrano! Io mi trarrò
ai tuoi piedi, nell'onta, senza nome!
De' miei lunghi capelli fa un sudario
al mio corpo! Feriscimi!...

CESARE

con minaccia soffocata, ponendo la mano sullo stile.

Allontànati!
Libera il mio cammino! Tu m'ingombri!

SANCIA.

No, ti spiano la via! Seguo il tuo sogno!...

Con voce diversa, insinuante.

Pel tuo nome lo Stato della Chiesa
è angusto! Tu vuoi stenderne il dominio
sui tre mari, innalzarvi la corona
unica! Ebbene.... i golfi di Calabria,
le mie terre, le rocche sono tue!
Tutto, tutto ti dono!

CESARE

palpitante e come improvvisamente attratto dal bottino sovrano.

Ah! Sancia! Sancia!

SANCIA.

Sì, domandami!... Baciami!

CESARE

ritornando in sè dopo la momentanea cupidigia.

Ah, no! mai!

SANCIA cupa e soffocatamente.

Domandami! Domanda! Son con te!
Uccideremo insieme!

CESARE

retrocede spaventato come da una rivelazione improvvisa.

Che? Tu dici?
Uccidere?... Ripetilo!

La scruta profondamente.

SANCIA con crudeltà.

Sì, uccidere!
Per l'amore, e per noi!... Sento anche in me ardere il tuo furore! Anch'io ti sprono!
Ordina!...

CESARE

Sancia, e tu?... Anche tu sai?

SANCIA.

Sì! Mettimi alla prova!... Io seguirò
il tuo cenno, il tuo grido....

Con accento di passione tenera.

Ma stanotte,
sarà notte di gioia.... io sentirò
sul tuo petto quest'anima che anela
la tua bocca!...

CESARE

illuminandosi nel volto, chè già comprende d'essersi ingannato sul significato di quelle parole.

Stanotte?...

SANCIA in un soffio.

Questa notte!

CESARE

Ma tu dunque?

SANCIA.

Che avviene?...

CESARE

ridendo di un riso strano, e mutando sempre d'accento.

Era impossibile!...
Già, questa notte!... Partirò!... Che insania!
Per un istante m'ero immaginato....
Invece, invece!... Donna Sancia, udite!
Il palazzo d'Aleria è qui da presso.

Volgete a manca.... Andate! È così tardi!...
E pensare che io....

Continua il suo riso convulso.

Che folle idea!...

SANCIA pallida, inviperita.

Mi schernite così? Sono il ludibrio
vostro? Mi discacciate come schiava?

CESARE.

No, no, un pensiero strano! Andate! Andate!

SANCIA.

Ridete ancora!

Furiosa.

Ebbene, questo solo
v'è concesso di fare: è sola questa
la tua potenza, prete!

CESARE.

Sancia!

SANCIA.

Sì!
Prete, non altro! Il fumo degli incensi
t'è fra i capelli! Si scorge, si odora!
Buttati nella polvere; verremo
a sollevarti!

CESARE.

aizzandola col suo riso terribile.

Lupatta!

SANCIA.

Un sol uomo
ha Casa Borgia, il tuo fratello, il Duca
di Gandia!

CESARE.

Va con lui!

SANCIA.

Sì, lo vedrai!
Schiumerai di livore!

CESARE.

Bambolaccia!

Donna Sancia si dilegua nel fondo a sinistra. Rintoccano dalla campana di San Giacomo sei colpi: la mezzanotte. Cesare li ascolta con ansia palpitante.

Mezzanotte!...

Invocando cupo.

Signore degli abissi!
Distruttore infernale, è l'ora tua!

Vede la nicchia illuminata sul muro, spegne la lampada; si fa più buio sulla scena. La luna ha oltrepassato la piazza. Don

Cesare si mette in agguato, celandosi a destra, sullo svolto del primo vicolo. Di lì a poco, riappare il **Duca di Gandia** col suo giovane scudiero. Egli entra in scena, continuando a guardare indietro, ma sorridendo.

GIOVANNI.

Ma dunque hai visto il suo cavallo?

LO SCUDIERO.

Sì!

GIOVANNI.

Non ancora bardato?

LO SCUDIERO fa segno di diniego.

GIOVANNI.

Ed ella stessa
t'ha lanciato il biglietto?

LO SCUDIERO.

Col suo nastro!

GIOVANNI

tenta di rileggere il biglietto.

"Tra mezz'ora! Il ritardo è necessario!...
Amor mio per la vita!... „ Per la vita?

Egli sorride con una vena d'ironia.

Per un'ora!... Ed è molto! È già di troppo
pel mio cuore vorace!...

Allo scudiero.

Va allo svolto!
Quando il vecchio cavalca, metti l'ale
ai tuoi piedi e raggiungimi. Io t'aspetto
presso il fiume, sull'argine. Va! corri!

Lo scudiero scompare.

Giovanni è solo sulla piazza. Con gesto e voce di sazietà, giocando col biglietto:

Le fatiche d'amore! Anche il piacere
ha il suo peso, e la caccia avventurosa
stanca....

Cambiando tono.

Ma il mondo è bello e a noi bisogna
celebrare la gioia!

Guarda intorno.

Strana notte!
Par mutata! Poc'anzi m'era apparsa
d'oro, con un tremore di profumi,
un ondare di musiche.... Ora è fredda!
Quasi che un'ala gelida vi fosse
passata, un manto nero!

Ridendo triste.

Non so come,
io ripenso a taluno che s'aggira
con la maschera al volto....

Sussulta, come se udisse un rumore.

No, nessuno!
Il romore dell'onde!... Mai m'accadde
di parlare così! Come se avessi
un colloquio insensato, con un cuore
lontano, che non vedo, e che mi sembri
ostile come punta d'uno stocco.
Un'ombra! Ah!

Quasi per afferrare qualcosa di trasvolante.

Un pipistrello! M'ha sfiorato
le tempie! Un lieve gelo mi percorre
le vene, e la mia voce è troppo forte.
Il generale della Chiesa abbassa
la voce innanzi al nulla, a un volo d'ombra!
Che stoltezza!... No, no! L'anima mia
non trema!... Eppure!... Oh, un poco di frescura!

Va verso il parapetto.

Nella vastità dell'aria, ne' vapori azzurrognoli che s'alzano dal fiume giungono in eco, da tutt'i punti della città profonda, ali di canti, scoppî di risa, fremiti di parole. Sull'opposta riva, fra i gruppi de'cipressi, passano riflessi vermigli di torce portate da figure e da forme che spariscono lontano. Sulle acque del fiume s'avanza una barca canora piena di donne, di giovani, di suonatori di flauti, di ribeca e di viola. Qualche veste cardinalizia splende tra i veli e i broccati delle donne.

LE VOCI.

- Chi dorme si dèsti su' letti di porpora molli!
- Ardano i baci folli su bocche d'amore contesti!

ALTRE VOCI.

- Alla torre Savella! Tra' portici del Belvedere!
- Al divino piacere s'adduca l'amante novella!

La barca s'allontana.

GIOVANNI.

Fiume d'amore! Vi passai sovente
fra le rose!... Stanotte, tutta Roma
si distende in ebbrezza!...

Pregustando un piacere mirabile.

Ah, sì!... Lucrezia
m'attende!...

A un ricordo che si associa rapido nella sua mente.

E quel fratel mio cardinale
si corrode geloso!... Ah, rido, rido!...

Continua la sua risata di spregio. Si appoggia con un braccio al parapetto del fiume; l'altro braccio levato verso la città.

Improvvisamente, da destra, si sente un fischio acuto traversare l'aria, e di lì a poco, da sinistra, una figura giovanile, silenziosa e felina appare armata di pugnale, e si precipita su Giovanni colpendolo al fianco.

GIOVANNI con un grido soffocato.

Scellerato!

Tenta di lottare, ma da destra irrompe Michelaccio ferocemente e sordamente.

Anche tu?

MICHELACCIO.

Devi morire!

GIOVANNI.

No! Ti scongiuro! Salvami la vita!

MICHELACCIO.

È giunta l'ora tua!

Lo hanno abbattuto, malgrado la sua resistenza, le sue grida soffocate.

GIOVANNI.

Pietà!

MICHELACCIO.

No! No!

Giovanni rantola, finito dai colpi mortali; i due stanno per sollevarlo, allorchè si ode dal fondo una voce ebbra, volgare che s'avvicina cantando. I due sicarii sentono i passi avvicinarsi; lasciano il cadavere, e vanno a celarsi a manca e a dritta del parapetto che in quel punto è aperto e lascia scorgere il fiume. Appare un uomo del popolo, ubbriaco, barcollante.

L'UOMO cantando.

Tra la la la la la la!

Si avvicina al cadavere, non l'ha scorto e vi urta col piede.

Olà! Chi è mai?
Così si dorme? E si sbarra la strada
ai galantuomini? Oh! Svègliati! È tardi!
Non mi senti?

Si curva su di lui.

Accidenti! Ne ha bevuto!

Risolleva la propria mano insanguinata.

E com'è rosso! Vin di Candia! Va!
Dormi!... Chè l'ubbriaco è un uomo sacro....

Filosofando, ma guardando la sua mano che gocciola.

e somiglia ad un morto! Tra la la!...

Si allontana con lo stesso metro dalla parte opposta.

Michelaccio e il giovane riappariscono.

MICHELACCIO.

Sollevalo!...

Alzano il corpo del Duca. Cautamente, strisciando lungo il muro, Cesare si fa innanzi da destra e osserva la scena. I due vanno dietro il parapetto; si vede soltanto la metà delle loro persone. Il cadavere non si scorge più.

MICHELACCIO.

Nel fiume! Là, là! Giù!

Vedesi l'oscillare delle loro braccia che lanciano il corpo morto. Un tonfo sordo.

MICHELACCIO

con voce cupa di paura verso Cesare.

Il mantello galleggia!
Pare un falco!

CESARE

con lo stesso accento sordo.

Gittategli le pietre!

Altri tonfi.

MICHELACCIO.

È fatto! Via!

I due uomini scompaiono. Cesare si avvia, ma nel silenzio mortale si ode una voce soffocata, terribile.

LA VOCE DI SANCIA.

Assassino!

CESARE

si volge di scatto, retrocede, guarda nell' oscurità.

Nessuno!

Ma ha compreso e mormora:

Ah! Maledetta!

Riprende i passi, ma rigido, solenne come uno spettro s'alza la figura del Cieco dal parapetto di pietra. Cesare fa per avventarglisi contro, mettendo la mano al pugnale; poi s'accorge che è un cieco. Questi, silenzioso e diritto, col suo bastone per guida, traversa la piazza, si perde nell'ombra. Cesare l'ha seguito collo sguardo, poi ha un fiero movimento d'ira e di sprezzo.

Cieco!... Ma io vedrò quella mia mèta!

Si racchiude nel suo mantello e scompare.

Finisce il secondo atto.

TERZO ATTO.

GVIDO
MARVSSIG

Il corpo di guardia nella Mole Adriana.

Grande porta nel fondo che dà sulla strada. Si scorgono da presso gli speroni delle mura fortificate e lontano la cima di Monte Mario coronata di cipressi acuti.

A sinistra dello stanzone, una vasta finestra con sbarre di ferro. Vi si sale per alquanti gradini di pietra.

È ancora notte. Delle fiaccole accese sono infisse dentro anelli di ferro sulle pareti. Qualche lanterna. Intorno, addossati alla parete, dei giacigli di soldati. Una tavola rozza.

Levandosi la tela si odono squilli lontani di trombe.
I soldati dormenti si ridestano lentamente.

1° SOLDATO.

La diana!

2° SOLDATO.

Uff! La sveglia!

1° SOLDATO.

Su, levatevi!
Poltronacci!
Indugia più degli altri.

3° SOLDATO.

Hanno fretta di partire!
È ancora buio!

2° SOLDATO.

Ed io non ho dormito!

1° SOLDATO.

Tu? Non dormivi? Affògati!... Ronfava come un cignale! Che suoni!

3° SOLDATO.

Che sbornia!

2° SOLDATO.

L'ho imparata dai capi, i gran signori!

Si son levati e si rassettano le divise.

3° SOLDATO.

Dunque, a Napoli, è vero? Un bel viaggio!
Troveremo laggiù mare e Vesuvio!

1° SOLDATO.

E non ti piace? Questo vecchio fiume
è avvelenato. Più morti che onde!
In Vaticano, poi, sempre una musica:
Cardinali che sbevono e congiurano:
la bella Giulia, la "sposa del Cristo„,
che mostra ovunque le sue poppe nude,
e per buona misura, il "Cardinale
della gonnella„ che consacra il popolo!

Fa un lungo sbadiglio.

2° SOLDATO.

Senza contare che papa Alessandro
prepara sempre qualche novità!

1° SOLDATO.

Oh! sentite! A proposito. Ieri sera
sono stato da Mimma!

3° SOLDATO.

E che c'importa
di donne!

1° SOLDATO.

No! ascoltate e rispondetemi.
Una sola domanda!

Chiama i compagni intorno a sè.

2° SOLDATO.

Che noioso!

1° SOLDATO.

Con che mezzo più spiccio si spedisce
un qualunque messere al Creatore?

2° SOLDATO.

E la Mimma che c'entra?

1° SOLDATO.

Entra benissimo!
Rispondete!

3° SOLDATO.

Per me, la cosa è semplice.
Un foretto nel ventre!

2° SOLDATO.

E se lo stile
non è di ferro, sia di vetro. Squarcia
con più dolore.

1° SOLDATO.

Ebbene, v'ingannate!
Guardate!

Cava da un astuccio una forchetta.

2° e 3° SOLDATO.

Una forchetta?

1° SOLDATO.

Sì, nient'altro!
Tutt'argento, e ceselli....

Descrive e indica.

Sul tridente,
voi lo vedete, c'è una figurina....
Io premo sulla testa, là.... così!
Un piedino si leva, piano piano....
Si fa un vuoto.... Vedete quest'incavo?

2° e 3° SOLDATO.

Ebbene! Avanti!

1° SOLDATO

Ci si mette dentro
una piccola goccia, un preparato,

o se meglio vi piace un po' di polvere....
Poi si taglia la carne, un dolce, un pomo,
e la parte staccata voi l'offrite
con moltissima grazia al convitato.
La gocciolina o la polverellina
scivola dentro, l'affamato mangia;
ed io vi giuro, per San Pietro Apostolo,
che fra tre ore non mangerà più!
Mi comprendete?...

3° SOLDATO.

E quel gesto si paga?

1° SOLDATO.

Da cinquanta a sessanta....

3° SOLDATO.

Che?

1° SOLDATO.

.... ducati.
Mah! Bisogna man ferma....

3° SOLDATO.

e cuore duro!

2° SOLDATO.

Ma la Mimma che c'entra?

1° SOLDATO.

C'entra anch'essa!
Dello scalco maggiore è la consorte:
piccola, rosea, tutta druderie!
Va spesso in Vaticano, e come pegno
del suo foco per me m'ha regalato
questa!

2° SOLDATO ridendo.

È un ammonimento! Statti accorto!

3° SOLDATO.

Vendila al Cardinale!

1° SOLDATO con forza.

No! Don Cesare
non adopra quest'armi!

3° SOLDATO.

Anche di peggio!
L'odio aguzza l'ingegno!

1° SOLDATO.

Ma Don Cesare
benchè giovane, ha senno per cinquanta!

3° SOLDATO.

L'abatino sbarbato! Chi sa cosa
va tramando! Ha il diavolo nel sangue!

1° SOLDATO,

Chi discorre così del Cardinale
è un ribaldo!

3° SOLDATO.

Vigliacco!

1° SOLDATO.

Tu, pendaglio
da forca! Sei venduto ai Colonnesi!

3° SOLDATO.

Ti sgozzo qui!

Per slanciarsi contro di lui.

2° SOLDATO dividendoli.

Fermatevi!

Sulle loro grida, irrompe Michelaccio dal fondo.

MICHELACCIO.

Canaglie!
V'azzuffate tra voi come le trecche
del mercato. Potrei farvi stroncare
la lingua. Tutti gli altri son già pronti!
Mancano solo i frati ed i castroni!

Indica i soldati.

I soldati con grande rispetto e umiliazione si sono inchinati a Michelaccio.

1° SOLDATO.

Capitano! Ma....

MICHELACCIO con disprezzo.

Uscite! Non vi guardo!
Rammentatevi solo che bisogna
recarvi in casa di Donna Vannozza.
Adducetela qui, senza predarla!

I soldati si allontanano silenziosi.

Altri squilli reiterati e lontani.

Michelaccio trae da un cassone rozzo una ricca spada. Ne ammira il filo, al lume d'una fiaccola, reggendola a lungo e alzandola.

Cesare appare sulla soglia, avvolto nel suo mantello. Entra silenzioso. Michelaccio lo vede, non osa interrogarlo. Cesare va a sedere sull'orlo di un giaciglio, fiero e raccolto. Dopo una pausa, egli, senza alzare il capo, domanda a Michelaccio:

CESARE.

Pronto tutto?

MICHELACCIO con voce rispettosa.

Eccellenza, al tuo comando.
Gli equipaggi son presso a Monte Mario.

CESARE.

E partiremo?

MICHELACCIO.

All'alba. Avvertiranno
le trombe.

CESARE.

Sì....

MICHELACCIO

appressandosi con sempre maggior rispetto.

Donna Vannozza chiese
i tuoi cavalli. Giungerà fra breve.

Con intenzione.

Ma da Piazza del Popolo.... Non deve
scorgere nessun segno.... là!....

Indica Piazza Giudea.

CESARE

senza rilevare quel significato.

L'aspetto!

Pausa.

MICHELACCIO

va sulla soglia ad osservare il cielo che ora, verso l'alba, ha assunto un color di viola e d'acciaio. Resta sulla soglia, fosco.

CESARE.

Notte eterna! Non passa! Le ultime ore
s'arrestarono certo sul quadrante

dei cieli. Son di piombo, ma non già
pel mio rimorso, chè non so rimorsi!

MICHELACCIO.

Roma, fra poco, nel suo lento cielo,
vedrà un'alba diversa!

CESARE.

Sì, di sangue!
Qualche brivido atroce passerà
tra i suoi capelli, nelle sue midolle!
E guardandosi in fondo de' suoi specchi
vedrà un'ombra, un cadavere!

MICHELACCIO.

Un segnale
di minaccia e castigo!

CESARE con cupo ardore.

E questo m'era
necessario! Chi volge i suoi pensieri
alla meta suprema ha da calcare
con fortezza di cuore ogni barriera!
Spine? Rovi? Ei trapassa senza tema.
Ci s'imbratta nel sangue? Non importa!
Il cammino si traccia con la spada.
Il ferro è occhiuto, sa dove colpire.
È accecato di gemme, questo.

Cava dalla cintura lo stile datogli
da Giovanni; lo scaglia lontano.

Va!

MICHELACCIO.

Vuoi venire all'aperto?

CESARE.

Ah mio custode!
tu temi ch'io vaneggi? No! Rammento
la verità. La favola del sangue
fu creata col mondo. Sovra i corpi
dei fratelli è fondata la grandezza
degli imperi! Si vince con l'astuzia,
col veleno, l'orrore; si distrugge
tutto, tutto s'innova e il bel trionfo
ne giustifica i mezzi! Il Regno è tutto!
E il più bello dei regni oggi s'inizia!

MICHELACCIO.

Legasti la Fortuna con catene
di ferro. Puoi sfidarla, disprezzarla!
Ora sei solo!... I morti non ritornano!

CESARE

lo guarda fiso, ardentemente.

L'hai veduto tu stesso?

MICHELACCIO.

Sprofondò

nei gorghi.

CESARE.

Non riapparve?

MICHELACCIO.

Venti braccia

hanno l'acque.... Per poco galleggiò
in un flutto vermiglio. Poi, più nulla.
Resterà nella melma!

CESARE.

E Sancia?

MICHELACCIO.

Vagola

nell'ombra. La vedrai!...

Si sente, lontanissimo, un clamore indistinto di voci. Poi il rintocco di una campana funebre. Cesare trasalisce.

CESARE.

L'angelus?

MICHELACCIO.

No!

Parmi un suono funereo, viene forse
dall'ospedale!

Si fa il segno della Croce.

CESARE.

Tu ti segni?

MICHELACCIO.

Torna
un ricordo di strazio al mio dannato
cuore.

CESARE

balzando all'impiedi, impetuoso.

No! Via, lontani que' terrori
da femminuccia!... Ho sete! Dammi a bere!
Vo' irrorarmi la gola! Vin di Cipro!
Ha il colore del sangue!

Michelaccio reca un boccale e un bicchiere sulla tavola rozza. Cesare vi si avvicina, siede, tracanna avido, eccitandosi via via di più.

Ah! non è questo
il convito papale ove la bella
Giulia con le sue carni luminose,
tra spumanti Licische, e fra le spintrie
cardinalizie accende i desiderii
come faci roventi! Non è più
nel castello ostiense la divina
orgia con le settanta concubine
nudo-danzanti; e nè Monna Adriana
è in faccende d'amore! Io qui rammento

la taverna nefanda, il covo lercio
della "Vespa„ giudea! Tu non venisti,
Michelaccio!... Predavi!... Io, quella notte,
sorridevo, ghignando, a' vezzi atroci
d'una strega di Siria, e di un'astuta
chiromante di Grecia. "Leggi! Leggi!
- io le imposi, offerendole la mano -
la mia sorte futura!„ Ella tremando,
disse: "Col re di Francia tornerai
a dividerti il Regno!„ - "Ah! Ah! continua,
fattucchiera d'inferno!„ - "Mio signore,
il tuo sguardo è terribile!„ - "Continua!
Le nostre mani sono i libri aperti
dell'oscuro destino! Leggi! E dimmi
s'io morrò di veleno o trapassato
d'una freccia nel capo!„ Ella non volle;
si schermì con la fuga! La raggiunsi,
dispiegai la sua mano sopra il legno,
e d'un colpo l'infissi!

Estrae il pugnale sollevandolo.

Bene inchioda
il pugnale di Cesare! In tal guisa
configgerò sul fango della terra
chi m'oscura la vita!... Re di Francia,
Condottieri d'Italia, il cuore vostro
io trafiggo così!

Configge selvaggiamente la punta dello stile sul tavolo.

MICHELACCIO.

colpito da quel delirio, accorre.

Signore!

CESARE con una sghignazzata.

Ah! Ah!
Tremi anche tu? Tu, l'anima dannata
di Don Cesare Borgia? Sarò solo
dunque? Mi lasci?

MICHELACCIO sommesso, devoto.

No, no! Mai!

Si ode un nuovo mormorìo cupo e più prossimo.

CESARE.

Che avviene?...
Chi grida?

È salito correndo sui gradini del finestrone.

Nulla!... Delle voci sperse!...
Sarà forse un lamento di sepolcri,
un trapasso di spiriti, o piuttosto
è la mente che svaga. Guarda! È là
il mio sogno tangibile, il mio sogno
fatto di marmi! Il Vaticano! Il Tempio!
Sta nella notte come un catafalco
d'oro, fasciato d'ombre, e intorno gli astri

sono lampade accese! Oh! dominarti!
Dalla cupola tua si regna il mondo!

A Michelaccio.

Uomo, e là dentro, c'è il vicario santo,
il mio padre, il leone della fede!
Non sospetta! Ha peccato.... ha combattuto
molto, e riposa in pace. Ma tra poco
cercherà il suo diletto, balzerà
come femina urlante, e spezzerà
la tiara gemmata!... Padre stolto!
Ei non sa che stanotte io l'ho sanato
della sua debolezza, che un delitto
sia pure atroce gli risparmia mille
delitti, afforza la sua vita!... Sì,

Scende dai gradini, traversa la stanza con un pensiero d'ira. Si risente la campana funebre man mano più distinta.

dentro la sua cintura son fissate
le chiavi d'oro. Portano il suggello
di sette croci; è il pegno del potere
ricevuto da Dio: legare, sciogliere,
ardere, giustiziare! Ma che valgono?...
Vecchio, lo sai! Tutto poss'io con te;
senza me non puoi nulla!
Quell'orribile
suono!

Si raccoglie nuovamente in se stesso, non volendo ascoltare il rintocco.

Le voci d'una folla spaventata si sono avvicinate.

LE VOCI.

Ehi! Là! Del castello! Capitano!
Guardie, soldati, olà! Olà! Venite!

Michelaccio è accorso al fondo. Sono apparsi sulla strada, sulla soglia uomini del popolo: battellieri, vagabondi, giovinastri. Vi sono anche delle donne. Alcuni portano delle lucerne. Si precipitano tutti dentro lo stanzone.

MICHELACCIO.

Che chiedete? Che fu?

LE GENTI.

- Un morto a fiume!
- Un annegato! Un cavaliere! Accorri!

Molti sono saliti sull'interriata e indicano fuori.

- Guarda! Là! Verso il borgo! Là, laggiù!
- È un ignoto! - Madonna, che terrore!

Un altro Uomo si precipita dentro ansante.

L'UOMO.

S'è saputo il suo nome, s'è scoperto!

MICHELACCIO.

Chi è mai?

L'UOMO.

Cesare Borgia!

MICHELACCIO
avventandosi contro lui.

Olà! Ribaldo!

L'UOMO.

Sì! Il cardinale!

LA FOLLA.

- Il cardinale è ucciso!
- Il cardinale! Il cardinale!

MICHELACCIO.

Indietro!
O v'intacco la gola!

CESARE
rapido, di nascosto a Michelaccio.

Taci, fermati!
Falli parlare!

L'UOMO
staccandosi dalla folla che commentava vivacemente, a Michelaccio.

Non mi credi? Ebbene
ascolta il fatto, e poi giudicherai.
Camminavo alla riva. Tutt'a un tratto

in quel grande silenzio, un barcaiolo
grida: "Pesca terribile, stanotte!
Un cadavere a fiume!„ Si risponde
da tutte parti: "Un cadavere! Un morto!„
È un guizzare di luci, di lanterne,
una fuga di barche! Accorro anch'io!
Si vedeva un ammasso tutto gonfio
di sozzume e di sangue. Un gran mantello
sorvolava su lui.... Balza una fiòcina!
Aggrappa il corpo! Non si riconosce!
La cintura si stacca.... qualche cosa
brilla alle torce. Gridano: "Uno stile!
È di Cesare Borgia! Fu sgozzato!„

Grido selvaggio della folla.

Fu sgozzato! Lo vedi! È lui! È lui!

UN ALTRO UOMO

assecondando il sentimento feroce della folla.

Ben ucciso quel mostro!

UN ALTRO.

Fu giustizia!

GLI ALTRI.

- Ricacciatelo a fiume! - Al fuoco! - Al rogo!
- Era un tigre d'inferno! - Un maledetto!
- Il nemico terribile!

Nella pausa dopo tanta esplosione d'ira si sente la voce ferma e minacciosa nella sua calma, di Cesare Borgia.

CESARE immobile.

È menzogna!

Tutta la folla, in un sol momento, si volta verso Cesare che resta seduto. Un silenzio di paura. Poi l'uomo fa qualche passo verso di lui, e con voce sospettosa:

L'UOMO.

Oh! Chi ha parlato? Un'ombra?... Chi sei tu?

Come Cesare tace, egli si rivolge alla folla, sottovoce:

Pare un nibbio, con l'ali tutte chiuse!

UN ALTRO UOMO.

Tu chi sei?

CESARE immobile.

Non v'importi di saperlo!
Io son uno che udì le vostre grida;
e vi risponde: Il vostro cuore è pietra!
E le labbra più crude del macigno,
se han potuto parlare in simil guisa
senza bruciarsi!

L'UOMO.

Perchè mai? Che intendi?

CESARE levandosi.

Dico che vi scagliaste contro un uomo
che oltraggiare è vergogna!... L'hai tu visto
questo lupo vorace, questo mostro?
Hai conosciuto tu Cesare Borgia?

L'UOMO.

Una belva!

UN ALTRO UOMO.

Assetata di vendetta!

ALTRI.

- Di sangue umano! - Di lussurie!

CESARE.

Fole!

Fole degli istrioni! Egli era invece
la colonna più fida, il baluardo
vostro. Nel suo pensiero egli vedeva
le vie del Campidoglio risonare
di trionfi e di bronzi, e rinnovarsi
lo splendore dei Cesari! Ogni figlio
dell'Urbe conduceva prigioniero
un re nemico, e il mondo l'ammirava!

UNA DONNA.

Com'è bello! Ascoltiamolo!

UN'ALTRA.

Tacetevi!

Tutti cominciano ad interessarsi alle sue parole.

CESARE.

Ei passava in silenzio, ma ruggiva
per voi, per tutti gli esuli, per quelli
che gocciarono sangue, stritolati
dalle fauci degli orsi e dei serpenti!

LA FOLLA.

I Colonna! Gli Orsini! È vero! È vero!

CESARE.

Libertà domandava per voi tutti!
Per dovunque era Roma, ovunque ardesse
una fiamma romana!

LA FOLLA.

Egli è dei nostri!
Un fratello del popolo! Un profeta!

CESARE.

E sapete qual era il suo pensiero?
Che parole esprimeva la sua bocca?

Cittadini romani, combattete
contro i nemici! Quest'ardente Italia,
lacerata dai barbari, strappatela
dal giogo, ridonatele un sol corpo.
Essa è meta di cento mercenarii,
è la brama di cento predatori!
Le giumente alemanne hanno pastura
nei templi; l'orde svizzere s'ingozzano
di vino e sangue; i fanti stradioti
innalzarono i letti sugli altari,
e per gli orti di Napoli i cinedi
di Carlo Ottavo ancora s'imbellettano
con i fuchi rossastri, invidiando
la divina beltà di quelle donne!
Cittadini di Roma e dell'Italia,
voi chiedete una patria, e chi può darvela
con tanto scempio? Un tiranno d'Oltr'Alpe?
Un Gonzaga, un Baglione? No! Costoro
sono tombe voraci, masnadieri
di bosco. Un uomo solo può salvarvi!
È giovane! Il suo cuore non ha fine!
Ei s'aderge sull'onda verminosa,
sulla massa uniforme! È fiero, ardente,
sa tramare, sa uccidere, mentire,
ma per voi, gente triste, per la patria
augusta, per l'eterna libertà,
la Libertà che voi tutti anelate,
che creata da Dio vuole il suo cielo!

LA FOLLA

che ha continuamente assecondato con gesti e con monosillabi rochi il parlare di Cesare scoppia in un urlo di gioia infiammata.

- Viva Cesare Borgia! C'ingannammo!
- Onoriamo il suo corpo! Andiamo! Andiamo!
- Gli daremo il trionfo!
- In gloria! In gloria!

Fanno per avviarsi fuori, ma il primo Uomo arresta la folla agitata, e si rivolge a Cesare.

L'UOMO.

Ma tu che ci hai parlato con parole
degne; che già trasformi i nostri cuori
e li pieghi con te; che in un istante
ci facesti d'un despota un fratello,
chi sei tu? Hai lo sguardo imperioso,
e c'incanti! Il tuo nome?

LA FOLLA.

Parla! Parla!

CESARE.

Il mio nome sta inciso sulla spada!
È connesso col ferro! Porgi! A voi!

Prende la spada da Michelaccio, e dall'alto dei gradini la protende alla folla.

L'UOMO.

Dammi!

Legge, pronunzia con rispetto e paura.

Cesare Borgia!...

La folla retrocede un poco; una pausa.

Tu? tu, Cesare?

LA FOLLA mormorando.

Un fantasima! È l'ombra che apparisce!
È sfuggito dal fiume! Dalla bara!
Volto di spettro!

Lo guardano con mistero e terrore. Qualche donna si fa il segno della Croce.

CESARE gridando.

Di spettro! L'hai detto!
Il fantasma di Cesare è tra voi!
L'anima sua vi parla col mio labbro.
Ma che importano i volti! Or voi sapete
che il cardinale della Santa Chiesa,
il figliuolo secondo di Alessandro,
è dei vostri! Direte ai vostri amici
che qualcuno, un ignoto, vi ha parlato,
e che Cesare Borgia sta con voi,
e che l'anima sua, arsa, assetata
di grandezza e di forza s'è diffusa
questa notte su Roma. Andate! Andate!

Tralasciate quel morto! Egli è taluno
che mi somiglia e a cui non rassomiglio!
Un sol nome vi resti dentro i cuori:
"Cesare„ Ripetetelo nel vento!
Andate! Andate! Ci vedremo ancora!

Si richiude nel suo nero manteilo, nascondendo la faccia. La folla è rimasta come sotto un incanto misterioso. Mormorando parole sommesse, e sempre guardando Cesare, si allontana a poco a poco, e lentamente, dal fondo.

CESARE

tra sè, con gioia diabolica.

Ho domato anche loro! Gregge umano!
Pane, giochi e parole! Ecco la folla!

Ma come volge il capo si accorge di Sancia che era scivolata non vista dietro la folla. Essa è ora addossata alla parete, rigida, pallida, silenziosa. Michelaccio, scorgendola, s' acciglia, ma esce anch'egli. L'alba incomincia a imbiancare il cielo e lo stanzone tetro.

CESARE

balzandole contro, con voce cupa e soffocata.

Sei venuta, lupatta? Ah! n'ero certo!...
Che facevi nell'ombra?...

SANCIA senza muoversi.

T'ho ascoltato!

CESARE ironico.

Con aspetto di Erinni? Con la spada
della vendetta? Col tuo laccio folle
che dovrà soffocarmi?... Ah! Ah! La forza
che mi chiuda in ostaggio non è sorta!
Tu non sei quella!

SANCIA.
sempre nella sua attitudine.

Uccidimi! Non chiedere!
Compi l'opera tua!

CESARE.

T'ucciderei,
se tu bimba non fossi, e non avessi
questa notte sognato! Perchè, m'odi,
mia nemica leggiadra....
Con una grazia di ferocia e di chiusa minaccia.
Questa notte,
tu sognasti! Hai veduta una visione
d'ombre, null'altro! E questi cigli sono
sigillati, e la bocca è sigillata!
Tu m'intendi, cognata?

SANCIA.

Chi ti parla,
non è Sancia! Non vide! Non udì!
La sua folle miseria la sospinge
nel silenzio! Assicùrati!

CESARE

colpito e commosso da quell'accento.

Che dici?
Hai l'angoscia sul labbro! Mai ti vidi
così spenta!.... Che chiedi?

SANCIA.

Nulla chiedo!
Non amatemi mai! Non lo potete!
La rapina è con voi; tutta la furia!
Distruggete, schiantate: fede, insania,
tenerezza di cuore! Ero la lupa
assetata d'amore; or, mi vedete,
son la mendica, e vengo a questa porta
col mio cuore di complice. Facesti
della mia volontà maravigliosa
un arbusto flessibile, e lo spezzi!
Il mio fuoco possente l'hai ridotto
ad un pugno di cenere. Rallègrati!

CESARE.

Io m'allegro perchè l'anima tua
già s'inclina a comprendermi. Hai parlato
con virtù generosa. Non pentirti!
Da quest'ora solenne anche comincia
il tuo novo destino!

SANCIA.

Il mio destino
è segnato! Lo temo, e lo conosco.
Io morrò per amore! E chiuderò
nel mio petto il rimorso.

CESARE.

Non pentirti!
Non vacillare! Il mondo m'ha nomato
mostro, e forse lo sono; ma domani
struggerò tutt'i mostri, abbatterò
con calcagna di ferro idre e leoni!
Sancia, donna ch'io temo, e che incateno,
m'odi! Pel fiero Iddio che ci compose
con ammassi di tenebre e di luci,
io qua giuro che un dì, dal piè dell'Alpi
al tuo mar di Sicilia, non sarà
che un dominio soltanto, il mio dominio!
E allora, Sancia, tu sarai superba
del mistero che chiudi. Tu dirai:
"Benedetta quell'ora ch'io guardai
con pupilla d'orrore, e non gridai!
Una parte del sogno m'appartiene.
L'inimica non fui; sono l'alunna!„

SANCIA commossa, affascinata.

Don Cesare!

CESARE.

No, guardami! Sollèvati!
Fa' ch'io ti scorga nella nova luce
con un volto novello!

SANCIA in un soffio.

Tu sai vincere!

CESARE.

Sei più bella in quest'ombra di delitto,
che nel fuoco del senso! Da quest'alba
incomincia anche in te la mia finzione!
Ora prendi il mio bacio di ferocia!
È il suggello di fuoco alle tue labbra!
Chiesto in amore, ti varrà per l'odio!

La bacia ferinamente.

Si odono voci e clamori giocondi di fuori.

Cesare abbandona il volto di Sancia. Si trasmuta all'improvviso.

MICHELACCIO entrando.

Donna Vannozza giunge! Una gran folla
l'acclama!

CESARE

giovanilmente lieto e raggiante.

La mia madre! Ov'è mia madre?
ch'io la riveda! La saluti!

VANNOZZA

entrando con le braccia aperte.

Figlio!

Vannozza è entrata seguìta dai tre soldati che restano immobili sulla soglia. Michelaccio è a destra della stanza. Donna Sancia a sinistra.

CESARE piegando il ginocchio.

T'aspettavo! Lo vedi: Donna Sancia
t'ha preceduta!

VANNOZZA.

¡Buona Sancia! E forse
non riposasti. La tua fronte è stanca!
Ed anch'io, non ho pace! Questa notte
ho sofferto! Un'angoscia senza nome
m'ha serrata la gola!... Non potevo
muovere passo; i piedi erano avvinti!

In un riso un po' convulso e doloroso.

Cesare, e tu apparivi già lontano,
nè potevo seguirti. Fra noi due
c'era un'ombra! Poi l'incubo è sparito,
s'è perduto nell'alba, ed io son corsa
come una folle, come un'insensata!
Per abbracciarti, figlio, e quasi un po'
per morire su te!

Cade sul suo collo.

CESARE con un sorriso frenetico.

No, madre, no!
Che mai dici! Tuo figlio s'allontana
in allegrezza. Va ad incoronare
un gran Re. La sua scorta è preparata!
Quindici alabardieri e il gonfalone!
Il mio cavallo di battaglia ornato
di velluto, e il mio giaco, e la mia spada!

Prende la sua spada da Michelaccio.

Vedila! Fu foggiata su carboni
d'oro. Ed è questo il segno del potere
temporale; ecco il globo, ecco il triregno!

Indica tutti i segni incisi.

Tornerò con quest'arma, e alla sua cima
brillerà, madre mia, l'alba d'un regno!

VANNOZZA

con un grido palpitante.

Figlio! Non io, ma il popolo di Roma,
tutto il mondo dovrebbe ora vederti!
E Giovanni! Giovanni, il tuo fratello!
Come comprenderebbe la tua forza!
Che gioia avrebbe! Se giungesse! Ah! forse
giunge! Sento che giunge!

Il rintocco funebre riprende la sua vibrazione solenne. Tutti sono percossi da un diverso e profondo stupore.

VANNOZZA con un nodo alla gola.

La campana!
La campana di morte! Un funerale!

CESARE.

Madre, non vi badare! Passerà!
Accompagnami tu per Monte Mario!
Si leva il sole!

VANNOZZA.

Figlio, quell'estinto
mi percuote nell'anima! Non so
chi sia, forse un ignoto, un cavaliere,
ma il mio sangue s'agghiaccia. Figlio, Sancia!
inchiniamoci a lui. Passa la Morte!

Si è inginocchiata per terra, segnandosi profondamente. Tutti accompagnano il suo atto pietoso, e s'inginocchiano egualmente. Fuori, nella strada passa un corteo tragico e lento. Una rozza bara è sollevata da alcuni portatori plebei. Anche Cesare Borgia è costretto ad abbassare tetramente il capo.

VANNOZZA mormorando.

Miserere mei, Domine....

GLI ALTRI in eco.

Miserere....

Nuovi squilli di trombe freschi e gagliardi traversano l'aria.

CESARE

balza come un giovane toro, seguito dagli altri.

Madre, le trombe squillano! Sollèvati!
È la partenza! Vieni! Vieni! Lascia
i sepolcri e i sepolti!

A Sancia.

Vieni!

VOCI di fuori tra gli squilli.

CESARE alla madre.

Senti!
"Viva Cesare Borgia!„ Il nome mio!
Gridano il nome mio: nome di gloria!

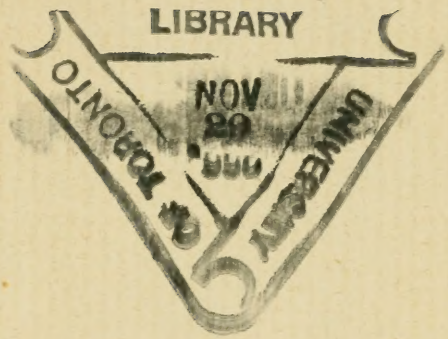
Sulla soglia con la spada alta.

Annunzierete ad Alessandro Sesto
che la spada di Cesare è in cammino!

Trae di alcuni passi la madre. Sale a cavallo. Si allontana nell'alba luminosa tra le grida e le trombe e le acclamazioni trionfali. La tragica notte romana s'è chiusa.

Fine del dramma.

PQ
4829
077C48
1913
c.1
ROBA


LIBRARY
NOV
UNIVERSITY OF TORONTO

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: Cinque L

Franco di porto nel Regno: Lire 5,50

F·T·E.

F8